



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

613^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 21 aprile 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-16

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 17-27

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-54

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

CASTIGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali</i> . . .	Pag. 5
FAVERO (PD)	7
ROSSI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . .	7
BELLOT (<i>Misto-Fare!</i>)	8, 9
BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>	10, 12
ALBANO (PD)	11
TAVERNA (M5S)	15

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 26 APRILE 2016** 16

ALLEGATO A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza ed interrogazione sul versamento di tributi ed imposte da parte dei cittadini siciliani colpiti dal terremoto del dicembre 1990	17
Interrogazione sulla diffusione della specie infestante <i>popillia japonica</i>	21
Interrogazione sull'intensificarsi dell'attività di volo militare nel bellunese	23
Interrogazione sul servizio di monitoraggio svolto dal Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche	24

Interrogazione sulla garanzia della sicurezza all'interno dello scalo aeroportuale di Roma Fiumicino	Pag. 26
--	---------

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 29

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	29
Nuova assegnazione	30

**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DEL-
L'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti	31
Trasmissione di relazioni del Governo	31

GOVERNO

Trasmissione di documenti	32
-------------------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	33
--	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	33
Mozioni	33
Interrogazioni	37
Interrogazioni da svolgere in Commissione	53

AVVISO DI RETTIFICA 54

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,05*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Comunico che, previo accordo tra il Governo e i senatori interpellanti e interroganti, lo svolgimento dell'interpellanza 2-00360 e dell'interrogazione 3-02380 è rinviato ad altra seduta.

Pertanto sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02536 sulla diffusione della specie infestante *popillia japonica*.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, stiamo affrontando con tutti gli strumenti a disposizione la questione relativa alla diffusione nel nostro territorio dell'organismo nocivo da quarantena *popillia japonica*. Nel nostro Paese la presenza di *popillia japonica* è stata segna-

lata nel mese di luglio 2014 nel Parco del Ticino, in un'area ricadente tra le Regioni Lombardia e Piemonte.

I competenti servizi fitosanitari regionali si sono prontamente attivati per condurre monitoraggi intensivi nelle aree colpite, sia sulle larve nel terreno che sugli adulti, al fine di definire l'estensione dell'infestazione e definire le misure fitosanitarie prioritarie da attuare. Sulla base dei dati di cattura delle trappole posizionate in tutta l'area, i predetti servizi hanno istituito ufficialmente una zona delimitata, costituita da una zona infestata e una zona cuscinetto circostante, ed avviata un'attività di divulgazione.

Considerato l'elevato rischio fitosanitario, la problematica è stata più volte discussa anche nell'ambito del comitato fitosanitario nazionale, dove sono state identificate le misure fitosanitarie da adottare in via prioritaria per contrastare il diffondersi dell'insetto, e rappresentata in ambito europeo, in particolare al comitato fitosanitario permanente del 27 e 28 ottobre 2014.

Pertanto, per rendere uniforme la disciplina su tutto il territorio nazionale e predisporre un monitoraggio molto capillare in tutte le Regioni, abbiamo altresì predisposto uno specifico decreto ministeriale relativo alle misure fitosanitarie di emergenza, condiviso nel comitato fitosanitario nazionale che ha espresso il parere favorevole nella seduta del 24 febbraio 2016. Il decreto ministeriale è attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei conti. Nello specifico, per le attività vivaistiche che ricadono nelle aree infestate, sono state previste disposizioni fitosanitarie per lo spostamento dei vegetali e dei tappeti erbosi, in modo da evitare il trasporto passivo di larve dell'insetto presenti nel terreno associato alle radici.

Peraltro, per definire le modalità di intervento più idonee in relazione alle dimensioni delle popolazioni di insetto nelle varie aree, è stato concordato con le Regioni interessate l'istituzione di uno specifico gruppo di lavoro tecnico-scientifico a cui saranno presenti esperti, oltre che del Ministero delle politiche agricole, anche dei servizi fitosanitari regionali e del mondo accademico.

Allo stato attuale, per le misure di supporto finanziario relative al contenimento dell'organismo nocivo, è possibile intervenire attraverso i piani di sviluppo rurale regionali, mediante interventi conformi all'articolo 18 del Regolamento UE n. 1305 del 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEARS). In particolare, tra le tipologie di supporto che la misura può coprire, sono previsti, tra l'altro, gli investimenti per il ripristino del suolo agricolo e il potenziale produttivo di aree colpite da disastri naturali, condizioni climatiche avverse ed eventi catastrofici.

Faccio inoltre presente che il citato regolamento (articolo 21, comma 1, lettera *c*) e articolo 24) introduce anche misure di sostegno in campo forestale. Pertanto, considerando che le aree colpite dal parassita rientrano nell'ambito delle aree naturali protette annoverate nella Rete Natura 2000, tali misure potrebbero essere applicate nel caso in esame.

FAVERO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, mi ritengo completamente soddisfatta dalla risposta data a tutte le questioni poste dall'interrogazione sottoscritta da diversi colleghi e colleghe. Pertanto, il Ministero non solo conosce la questione, ma la sta monitorando vista anche la pericolosità di questo coleottero polifago che si riproduce con una rapidità incredibile, come testimoniano i dati della Regione Piemonte, secondo cui sono si è passati da 26.000 esemplari adulti nel 2014 a ben 800 milioni nel 2015. Direi, quindi, che si tratta di un'emergenza tenendo conto che la zona di maggior diffusione è quella del Ticino, tra l'aeroporto di Malpensa e di Cameri. Con una disinfestazione robusta si andrebbe ad incidere anche sui movimenti che avvengono in questi aeroporti.

Sono state indicate le risorse impiegate in questa situazione, che derivano dall'Europa e dai nostri stanziamenti previsti, e l'inserimento nei piani rurali. Si è, inoltre, insediato un gruppo di lavoro che dà risultati e si occupa della ricerca scientifica.

Negli ultimi anni stiamo assistendo, per quanto riguarda le politiche agricole, ad un assalto all'arma bianca di insetti che arrivano molto spesso da Paesi tropicali o che non sono autoctoni, i quali attaccano le nostre foreste, i nostri frutteti e vigneti. Il coleottero si nutre di ben 300 specie; le larve attaccano le radici e l'insetto adulto si mangia il fogliame di qualsiasi cosa, soprattutto mais, riso, vite, soia e faggi. Questo insetto si tratta anche molto bene e veramente non si lascia mancare nulla!

Ringrazio per l'attenzione e chiedo un monitoraggio costante affinché non ci sia una diffusione, com'è avvenuto per la *xylella*, per il cinipide e per il punteruolo rosso, che stanno scomparendo perché sono stati usati gli antagonisti o, in qualche modo, si sta studiando e approfondendo la questione. Auspico che la questione si risolva in breve tempo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01928 sull'intensificarsi dell'attività di volo militare nel bellunese.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel condividere il sentimento di preoccupazione espresso dalla senatrice interrogante con l'atto in discussione, non può non manifestarsi in questa sede un sentito rincrescimento per gli episodi accaduti.

Per entrare nel merito delle questioni poste, si precisa che i due forti boati di cui è cenno nell'atto di sindacato ispettivo, avvertiti l'11 maggio 2015 in Valbelluna poco prima delle 10, possono essere ricondotti all'attività della missione con nominativo «Banshee», composta da due velivoli F16 statunitensi, appartenenti al 31° stormo Fighter Wing, di stanza ad Aviano. La missione, regolarmente programmata e autorizzata, prevedeva

un volo di addestramento. La pianificazione della missione escludeva attività a velocità superiore a quella del suono e il suo profilo non prevedeva attività addestrativa a bassa quota. Durante tale volo, un velivolo statunitense ha involontariamente superato la soglia cosiddetta mach 1.0 in due occasioni. Il pilota all'atterraggio ha regolarmente segnalato l'avvenuto *bang* sonico alle autorità militari italiane e americane.

In merito agli ulteriori aspetti evidenziati nell'atto, si rende noto che il traffico aereo operativo condotto a bassissima quota (BOAT) è specificamente regolato dalla direttiva «Regole del volo per il traffico aereo operativo» dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Essa prevede, fra le altre prescrizioni, che i voli operativi devono evitare il sorvolo dei centri abitati tranne alcune eccezioni espressamente previste, quali, ad esempio, quelle per voli reali di difesa dello spazio aereo nazionale o esigenze di soccorso. Riguardo, invece, all'attività a velocità superiore a quella del suono, essa è disciplinata nell'annesso 6 della stessa direttiva, la quale chiarisce che deve essere effettuata sul territorio nazionale solo in specifiche aree e ad una quota non inferiore a circa 11.000 metri sul livello del mare e, comunque, non nell'area alpina. Inoltre, può essere effettuata solo di giorno (dalle 9 alle 20) e durante giorni feriali.

I velivoli stranieri che operino all'interno dello spazio aereo italiano sono sottoposti alle stesse regole del volo dei velivoli nazionali ed è espressamente previsto che prima di condurre l'attività richiesta, debbano dimostrare di avere piena conoscenza delle procedure nazionali. In particolare, l'attività di velivoli degli Stati Uniti appartenenti a unità permanentemente stanziati in Italia – come nel caso di specie – è regolata dal documento «Rapporti Italia-USA. Procedura operativa in materia di addestramento» del luglio 1997, emanato dallo Stato maggiore della Difesa, come perfezionato con protocollo successivo, in base al quale vennero individuate: nuove procedure per il volo a bassissima quota; la nomina della *US Authority* ad ogni base utilizzata dalle forze USA, responsabile dell'attività di volo e dell'adesione alle regolamentazioni italiane; venne creata la figura dei *liaison officer* nelle unità italiane e statunitensi per ottimizzare il flusso di informazioni; venne creata una *flight safety board* per incontri periodici sul tema della sicurezza volo (trattasi di periodici approfondimenti sul tema della sicurezza del volo organizzati dall'Aeronautica militare); vennero riviste le nuove procedure adottate al fine di assicurare che tutti i fattori pertinenti fossero considerati (rotte di addestramento, operazioni di volo degli elicotteri e dei velivoli ad ala fissa); vennero implementate nuove procedure all'interno dei vari accordi bilaterali e tecnici esistenti o da attuare in futuro.

In ogni caso, con cadenza annuale, vengono sottoposte all'approvazione dei vertici militari nazionali le richieste addestrative dei reparti americani stanziati in Italia per l'anno successivo.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Sottosegretario, anzitutto la ringrazio per la risposta, che può essere parzialmente esaustiva, nel senso che si riconduce ad un episodio risalente ormai ad un anno fa, quindi con un ritardo evidente nella tempistica di risposta.

Ha ben dettagliato l'evento verificatosi indicando i mezzi e le motivazioni. Si tratta di una problematica che interessa il nostro territorio, in particolare la zona alpina, sorvolata da un'intensa attività di esercitazioni aeree che comporta disagi. Le chiedo pertanto, anche proprio in merito a questa situazione di superamento della barriera del suono, visto che ci sono degli accordi internazionali che regolano questo tipo di attività, quali siano le segnalazioni o comunque il monito da parte del nostro Paese quando questi si verificano.

Sappiamo che sono episodi che comportano momenti di disagio e paura; non so se si è avuto modo di verificare le conseguenze di questi boati sul territorio. Tra l'altro, si tratta di un territorio che ha subito anche eventi sismici e questi episodi hanno riportato alla mente altri eventi incutendo momenti di paura non solo negli anziani, ma anche nei bambini. In tale occasione, comunque, gli stessi istituti scolastici hanno attivato la procedura di emergenza e hanno fatto uscire i ragazzi dalla scuola, causando disagi enormi e tensioni.

Quindi, prendo sicuramente atto delle verifiche da voi espletate, ma credo che vada verificata anche l'attività di sorvolo che è sempre più intensa. A maggio, tra l'altro, ci sono stati due episodi particolarmente gravi perché il superamento ha creato problematiche, seppur di natura non propriamente sanitaria, anche in alcuni bambini. Successivamente, nell'intero mese, è proseguito il sorvolo del territorio.

Avevo già presentato un'interrogazione a risposta scritta, a luglio 2014, a seguito dell'intensificarsi dell'attività militare di sorvolo dello spazio aereo bellunese. Chiedo tra l'altro di monitorare anche la nazionalità degli aerei – cosa che credo venga fatta costantemente – per verificare se questi ultimi vengono regolarmente gestiti, dichiarati e monitorati dalle basi che si trovano nelle vicinanze del nostro territorio. Sappiamo benissimo, infatti, di avere più di una base sul territorio e per questo chiediamo che vi sia un vero monitoraggio perché tale attività di sorvolo comporta disagi notevoli alla popolazione. Vorremmo dunque che fosse verificato anche il rispetto degli accordi, al fine di tenere sotto controllo tali problematiche. Ricordiamo, infatti, che si sono verificati anche episodi di altro tipo: eventi che hanno riguardato la nostra impiantistica ed eventi che purtroppo hanno visto molte persone perire in incidenti dovuti al superamento della barriera del suono. Per questo vogliamo essere davvero tutelati in questo senso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01513 sul servizio di monitoraggio svolto dal Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno viene chiesto al Ministero dell'interno di estendere a tutti gli istituti bancari italiani il monitoraggio ventiquattro ore su ventiquattro da parte del Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche, previsto dalla convenzione siglata nel febbraio 2010 tra il Dipartimento della pubblica sicurezza e l'Unicredit SpA.

La convenzione con Unicredit è stata stipulata in attuazione del decreto legge n. 144 del 2005, che reca misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale e – in tale ambito – stabilisce che il Ministero dell'interno individui le infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale e provveda poi alla loro protezione.

Alla convenzione con l'Unicredit ha fatto seguito nel marzo 2011 un analogo atto con il Gruppo bancario Intesa San Paolo. Entrambi gli accordi sono stati stipulati, oltre che su richiesta dei medesimi istituti di credito, anche sulla scorta delle indicazioni ricevute dalla Banca d'Italia, che le indicava quali «banche sistemiche», unitamente al gruppo Monte dei Paschi di Siena.

I positivi risultati raggiunti in termini di sicurezza informatica hanno portato il Ministero dell'interno a proseguire la cooperazione con i due istituti bancari, tant'è che le convenzioni sono state rinnovate rispettivamente nei mesi di marzo e di aprile dello scorso anno.

Va sottolineata l'importanza di tali tipi di protocolli, che agevolano sensibilmente il processo di allerta, la conseguente individuazione della minaccia terroristica o criminale e la successiva adozione delle contromisure, in quanto individuano a monte i soggetti idonei alla gestione di questo tipo di emergenze, fermo restando il monitoraggio ventiquattro ore su ventiquattro effettuato dal Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche.

Con riferimento alla richiesta delle senatrici interroganti di stipulare le convenzioni in questione con la totalità degli istituti bancari italiani, faccio presente che, a legislazione vigente, la *ratio* di tali tipi di atti è quella di garantire la sicurezza di quei sistemi e servizi informatici che costituiscono infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale.

Nell'atto di sindacato ispettivo sono richiamati due progetti che si pongono anch'essi l'obiettivo di una maggiore sicurezza delle transazioni e dei traffici informatici, ma da angoli visuali diversi da quello fin qui esaminato.

Per quanto concerne il progetto di formazione «Occhio alla truffa: basta poco per navigare in sicurezza», faccio presente che l'iniziativa rientra in un più ampio contesto di campagne di prevenzione dei crimini informatici su Internet, promosse dalla polizia postale e delle comunicazioni a tutela degli utenti del *web*, in collaborazione con associazioni di consumatori, scuole, banche, università e altri enti.

Invece, il progetto OF2CEN, citato dalle senatrici interroganti e nel cui ambito si collocano le convenzioni stipulate con Banca Sella e Carige, anch'esse menzionate nell'interrogazione, mira specificamente alla pre-

venzione e al contrasto dei fenomeni di criminalità informatica legati al furto d'identità digitale, in particolare nei servizi di *home banking* e monetica.

Il progetto, finanziato dall'Unione europea e realizzato a livello nazionale grazie a un consorzio di organizzazioni del settore pubblico e privato, si è concretizzato nell'implementazione di una piattaforma informatica utilizzata per la condivisione di episodi criminali in danno dei clienti di servizi finanziari *on line*. Tra i *partner* dell'iniziativa figura l'Associazione bancaria italiana, che ha diffuso tra i suoi associati le modalità di partecipazione. Finora, le adesioni di istituti di credito e società emittenti carte di credito ammontano a una ventina circa e sono in continuo aumento.

Il modello italiano di sinergia tra le istituzioni finanziarie e il Ministero dell'interno, realizzato con la piattaforma OF2CEN, ha trovato favorevole interesse anche in ambito europeo, tanto che sta per essere esportato nei Paesi dell'Unione europea; l'anno scorso il Dipartimento della pubblica sicurezza ha presentato un progetto per la sua estensione ai Paesi dell'Unione. Ritengo che le iniziative appena illustrate testimonino dell'elevato livello di attenzione che il Ministero dell'interno dedica al rafforzamento dei sistemi di controllo di quel «territorio virtuale» che è Internet; territorio dove un numero sempre maggiore di cittadini passa il proprio tempo – o meglio passa la propria vita – e dove quindi, al pari di quanto avviene nelle strade reali, si rende necessario garantire elevati *standard* di sicurezza che l'alta professionalità della polizia postale e delle comunicazioni riesce a garantire come testimoniato dagli apprezzamenti espressi in ogni sede da parte di operatori e di altre forze di polizia europee e occidentali.

ALBANO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signor Presidente, prendo atto della risposta ricevuta dal vice ministro Bubbico, per la quale mi ritengo soddisfatta per quanto riguarda l'impegno profuso al fine di garantire la sicurezza dei servizi e dei sistemi informatici delle banche contro il *cyber* crimine in relazione ai servizi *on line* offerti.

In particolare, auspico l'estensione di queste convenzioni ad un numero di istituti che sia il più ampio possibile al fine di offrire alla maggioranza dei correntisti italiani la protezione e il monitoraggio del Centro nazionale anticrimine informatico, considerato che al momento – come da lei affermato – tali convenzioni sono state stipulate con due istituti di credito nazionale, quali Unicredit e gruppo Banca Intesa.

Invito, ad ogni modo, il Governo e le istituzioni competenti a non sottovalutare l'importanza della prevenzione di ogni tipo di crimine, a maggior ragione di quelli informatici, al fine di garantire ai cittadini italiani degli *standard* di sicurezza a livello assoluto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02169 sulla garanzia della sicurezza all'interno dello scalo aeroportuale di Roma Fiumicino.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, dagli interroganti viene posta la questione relativa all'efficienza delle misure di sicurezza all'interno degli aeroporti italiani e, in modo particolare, dell'aeroporto di Fiumicino, anche alla luce dei più elevati livelli di rischio a cui è esposta l'infrastruttura in relazione allo svolgimento del Giubileo della Misericordia.

Va subito detto che, in base al Programma nazionale per la sicurezza dell'aviazione civile, attuativo della normativa europea in materia, è il gestore di ciascuno scalo aeroportuale a dover redigere, attuare e mantenere aggiornato il programma per la sicurezza del singolo aeroporto. In tale ambito, il gestore è tenuto, tra l'altro, a garantire che il numero delle postazioni di controllo operative nell'arco della giornata sia costantemente proporzionato al numero dei passeggeri e che alla sala partenze accedano esclusivamente i passeggeri muniti di un idoneo e valido titolo di viaggio. D'altra parte, il vettore aereo ha la responsabilità di verificare al *gate*, all'atto dell'imbarco, la concordanza tra il nominativo del passeggero riportato nel titolo di viaggio e il documento d'identità dello stesso. Tanto detto e venendo all'episodio specificamente menzionato nell'interrogazione, informo che, effettivamente, il 6 settembre dello scorso anno un cittadino belga è salito a bordo di un volo Ryan Air con destinazione Bruxelles, in possesso di un idoneo documento d'identità e di una carta d'imbarco a lui intestata, ma avente una data diversa. Si trattava di un volo intra-Schengen, per il quale non sono previsti controlli documentali da parte della polizia di frontiera.

Come da prassi, il personale del gestore aeroportuale ha sottoposto il passeggero ai controlli di sicurezza al varco Schengen T3. L'operazione è stata ripetuta al *gate* d'imbarco, ad opera del personale di terra del vettore. Sottolineo che, nella circostanza, entrambi i controlli sono stati effettuati manualmente, non essendo possibile in quel periodo effettuarli attraverso gli ordinari sistemi elettronici e di lettura ottica, danneggiati dall'incendio che aveva colpito lo scalo romano nel maggio 2015.

Questi i fatti, dai quali si evince che alla base dell'episodio non vi è stato un errore di sistema, ma un errore umano, tra l'altro, non più ripetibile, atteso che nel frattempo i sistemi di controllo automatizzati sono stati ripristinati.

In risposta ad altro quesito formulato dagli onorevoli interroganti, informo che, a partire dalla seconda metà dello scorso anno, il dispositivo di sicurezza aeroportuale relativo ai due aeroporti internazionali della Capitale è stato oggetto di un progressivo potenziamento, calibrato sui crescenti volumi del traffico passeggeri connessi allo svolgimento del Giubileo. Tale processo ha conosciuto un ulteriore impulso ed affinamento a seguito delle stragi di Parigi e di Bruxelles, del novembre 2015 e del marzo

scorso e delle conseguenti analisi che sono state sviluppate in merito al *modus operandi* dei gruppi terroristici di matrice jihadista.

In particolare, per quanto concerne l'aeroporto di Ciampino, è stata potenziata la sorveglianza delle biglietterie e della zona esterna, con l'impiego, lungo tutto l'arco delle ventiquattro ore, di personale del contingente militare dell'operazione Strade sicure, in aggiunta ai servizi espletati dalle forze di polizia dislocate nello scalo.

Misure più articolate sono state adottate per l'aeroporto di Fiumicino, sul quale si concentra il maggior traffico nazionale ed internazionale di merci e di passeggeri. Anche in questo caso, si è puntato ad intensificare la vigilanza sulla zona biglietti e sull'area esterna, con l'impiego non soltanto del personale della polizia di frontiera e degli altri comandi delle forze di polizia operanti nell'aeroporto, ma anche di due ulteriori autopattuglie del reparto prevenzione criminale, nella fascia oraria diurna, e di una robusta aliquota del reparto mobile della Polizia di Stato durante la notte.

Tali iniziative si aggiungono agli interventi che, grazie anche alle opere di ammodernamento dell'aerostazione avviate dopo l'incendio del 7 maggio 2015, mirano ad innalzare il livello complessivo di sicurezza, attraverso il miglioramento degli apparati tecnologici e l'adeguamento conseguente delle altre infrastrutture. In proposito, rappresento che il dispositivo dispiegato dalle forze di polizia può oggi giovare di un sistema di videosorveglianza con 2.000 telecamere, numero peraltro destinato a crescere ulteriormente entro la fine di quest'anno.

Un altro settore su cui si è concentrata l'attenzione è la recinzione esterna dell'aerostazione, che, pur essendo già rispondente agli standard fissati dalle regolamentazioni comunitarie e dal programma nazionale di sicurezza, è stata irrobustita con opere di rafforzamento dei punti più esposti, compresi i cancelli di ingresso.

Sono inoltre in corso gli interventi per migliorare l'individuazione rapida. In particolare, in aggiunta alle quarantacinque videocamere a circuito chiuso distribuite lungo il perimetro, capaci di coprire la fascia oraria diurna, è stata avviata la sperimentazione di un sistema antintrusione avanzato, con l'impiego di sette telecamere «ogni tempo», lungo un tratto di un chilometro particolarmente esposto.

Nel contempo, è stato innalzato il livello della vigilanza del perimetro, che viene assicurata oggi non solo da due pattuglie itineranti di guardie giurate, incaricate dal gestore aeroportuale della protezione del patrimonio aziendale, ma anche da un servizio svolto lungo l'intero arco delle ventiquattro ore dal personale degli uffici e comandi delle forze di polizia operanti nell'aerostazione.

A tali servizi, opportunamente integrati da aliquote della polizia di frontiera, si aggiungono le attività di vigilanza sulla fascia esterna dell'aeroporto, assicurate dal commissariato di pubblica sicurezza di Fiumicino.

Questo assetto di sicurezza viene inoltre rafforzato dagli organi di polizia dislocati nell'aeroporto, anche con l'impiego di unità specializzate in occasione di voli sensibili e in tutte le situazioni di sospetta intrusione

nella cosiddetta area operativa oppure ancora nei casi di tentativi di ingresso illegale sul territorio nazionale.

Al dispositivo di sicurezza concorre anche il personale giurato incaricato dal gestore aeroportuale di controllare il possesso delle prescritte autorizzazioni da parte degli operatori e dei mezzi che circolano all'interno dell'area di volo. Anche gli aeromobili in sosta vengono continuamente vigilati da guardie giurate, le quali provvedono ad allertare le forze di polizia in presenza di anomalie o di eventi sospetti.

Le misure appena descritte sono destinate ad un ulteriore affinamento, atteso che la prefettura di Roma sta coordinando le attività avviate nel gennaio scorso per il mirato aggiornamento dei piani di sicurezza Leonardo Da Vinci relativi agli scali di Fiumicino e Ciampino, con l'effettuazione anche di sopralluoghi *in situ*, uno dei quali si è svolto proprio nella giornata di ieri.

Passando ora all'organico delle forze di polizia in forza all'aeroporto di Fiumicino, sottolineo che esso si compone complessivamente di 1.551 operatori, di cui 802 appartenenti alla Polizia di Stato, 103 militari all'Arma dei carabinieri e 646 unità alla Guardia di finanza. Di questo contingente, 440 unità compongono il dispositivo di sicurezza aeroportuale, costituito da aliquote di forze di polizia specializzate, affiancate da unità operative di pronto intervento, che utilizzano equipaggiamenti specifici e tecniche operative mutate direttamente dai reparti speciali delle forze di polizia, i NOCS. Tale dotazione complessiva è il frutto anche di alcune assegnazioni di personale disposte in connessione con l'evento giubilare. Di recente, infatti, il contingente della Guardia di finanza è stato incrementato di 104 unità, di cui 35 specializzate nell'antiterrorismo, mentre all'Ufficio di polizia di frontiera sono state assegnate ulteriori 25 unità.

Quanto al diverso dimensionamento – riscontrato dagli onorevoli interroganti – degli attuali organici di polizia rispetto a quelli degli anni Novanta, si ritiene che il dato vada letto alla luce della progressiva esternalizzazione di alcuni servizi di sicurezza e anche alle diverse responsabilità attribuite dalla legge all'operatore gestore dell'aeroporto. Al riguardo, evidenzio che con un decreto interministeriale risalente al 1999 sono stati devoluti ai privati i controlli di sicurezza dei passeggeri in partenza e transito, nonché dei bagagli a mano e da stiva. Nel medesimo senso, il decreto-legge n. 101 del 2013 ha previsto che, sotto la supervisione di un operatore di polizia, possano essere dati in concessione anche i controlli ai varchi *staff* e ai varchi carrai. E ancora, il Programma nazionale di sicurezza dell'aviazione civile ha previsto che, ai sensi del regolamento comunitario n. 185 del 2010, la vigilanza del sedime aeroportuale possa essere effettuata da guardie particolari giurate, sempre con la supervisione delle forze di polizia.

In conclusione, alla luce delle articolate misure che ho appena esposto, ritengo di poter affermare che il dispositivo di sicurezza approntato negli aeroporti internazionali della Capitale sia adeguato a fronteggiare i rischi a cui sono esposte tutte le persone che a vario titolo frequentano

o fruiscono di tali infrastrutture di rilevanza strategica per la mobilità nel nostro Paese.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Vice Ministro, sicuramente esaustiva la risposta, in virtù del fatto che l'interrogazione è stata presentata l'8 settembre 2015, quindi prima dei tragici fatti di Parigi nonché di Bruxelles. Quindi, all'epoca aveva un senso avvisare il Ministero dell'interno della situazione che si andava profilando e che purtroppo si è verificata, fortunatamente non in questa città (ma questo nulla toglie alla gravità dei fatti che si sono verificati nelle città europee). Quella situazione evidenziava aspetti che richiedevano un'attenzione maggiore da parte del Ministero, specialmente per quelli che erano i siti più sensibili, in questo caso l'aeroporto di Fiumicino.

Considerando che, giustamente e doverosamente, il Ministero ha compiuto tutte quelle che dovevano essere le misure da mettere in atto per la sicurezza dello scalo principale di Roma (o almeno speriamo che le abbia effettivamente attuate), io approfitto della sua presenza per farle presente che comunque Roma non si ferma a Fiumicino: è la capitale d'Italia e il Ministero dell'interno ha dei compiti ben precisi, anche per quanto riguarda la sicurezza non solo dei turisti, non solo di coloro che sono in transito, ma anche e doverosamente dei romani, soprattutto dei romani che vivono nelle periferie. Quindi, piuttosto che farle un'interrogazione, rubo questo minuto all'Assemblea per farle presente che nel frattempo a Roma ci sono stati, dal 2016: circa trenta denunce per aggressioni a danno del personale ATAC, un pestaggio su un autobus a Prati, un anziano scippato al Collatino, due turiste spagnole aggredite con un collo di bottiglie ad Ostiense, una sala scommesse svaligiata a Pietralata, un cittadino albanese catturato a San Giovanni dopo un tentato furto e un altro al Casilino che ha tentato di violentare una prostituta. Poi, tanto per rimanere in tema, questa notte – glielo dico adesso, per non dover aspettare un altro anno, senza fare un'interrogazione – a La Rustica due persone sono riuscite a scassinare un bancomat con un carro attrezzi e a fuggire via con il bottino.

Grazie, allora, per avere messo in sicurezza l'aeroporto di Fiumicino, anche se un cittadino belga (oltretutto, visto quello che è accaduto, rendiamoci conto che cosa vive Roma ogni giorno), è riuscito a salire su un aereo con un biglietto scaduto, e ce ne siamo accorti solo perché il legittimo possessore del biglietto e del posto è salito anche lui sull'aereo e gli ha fatto presente che forse c'era un errore. Non vorrei che qualcuno dovesse rivolgere a questo Ministero un'ulteriore interrogazione perché vi rendiate conto che Roma sta attraversando sicuramente uno dei periodi più grigi della sua storia. Anche se nel centro storico avete messo ragazzi, più o meno ventenni, con un mitra in mano a presidiare quelle che se-

condo voi sono le zone più sensibili, continua a esserci una città che, nelle sue periferie, vive nell'insicurezza e nella paura.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 26 aprile 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

AMATI ed altri. – Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (54-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Ove concluso dalla Commissione*).

La seduta è tolta (*ore 16,47*).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza ed interrogazione sul versamento di tributi ed imposte da parte dei cittadini siciliani colpiti dal terremoto del dicembre 1990

(2-00360) (24 febbraio 2016)

Rinviata

PADUA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 29 dicembre 2014, n. 300, ha stabilito che i soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa che abbiano versato imposte per il triennio 1990-1992 per un importo superiore al 10 per cento previsto dall'articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), hanno diritto, con esclusione di quelli che svolgono attività d'impresa per i quali l'applicazione dell'agevolazione è sospesa nelle more della verifica della compatibilità del beneficio con l'ordinamento europeo, al rimborso di quanto indebitamente versato, purché abbiano presentato l'istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546;

ha, quindi, definito quale termine per la presentazione dell'istanza di rimborso 2 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 28 febbraio 2008, n. 31, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248 (ovvero entro il 1° marzo 2010), ed ha autorizzato la spesa di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2015-2017;

con l'esatta individuazione, compiuta dalle legge, dei termini entro cui è calcolata la validità dell'istanza di rimborso, il legislatore ha chiarito un aspetto che in sede giurisdizionale aveva trovato differenti interpretazioni (così la sentenza n. 10241 della Corte di cassazione del 2 maggio 2013 aveva confermato l'orientamento dell'ordinanza n. 9577 del 12 giugno dell'anno precedente, e in egual misura la sentenza n. 471-1-13 della Commissione tributaria provinciale di Siracusa, ponendosi in controtendenza, invece, con la sentenza della Suprema corte del 20 dicembre 2012);

come anche già ricordato in precedenti atti di sindacato ispettivo (3-01168), la sentenza n. 20641 del 2007 della Corte di cassazione ha stabilito che il beneficio fiscale derivante dalla norma della legge finanziaria per il 2003 potesse essere realizzato attraverso il pagamento del 10 per cento del dovuto, da parte di chi non avesse assolti ai propri oneri tribu-

tari, oppure rimborso del 90 per cento di quanto versato, in favore dei contribuenti che, al contrario, avessero regolarmente rispettato gli obblighi;

peraltro, prima dell'entrata in vigore della norma della legge n. 190 del 2014, la direttiva n. 1 del 2013 dell'Agenzia delle entrate aveva riconosciuto la spettanza dei rimborsi, prendendo atto del consolidato indirizzo della giurisprudenza in materia, fermo restando il divieto per quelli esercenti attività d'impresa imposto dalla decisione n. 7128 del 2012 della Commissione europea (al riguardo è poi intervenuta definitivamente la decisione n. 5549 del 14 agosto 2015);

nella risposta all'atto di sindacato ispettivo 5-06331 (9 settembre 2015) in V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) alla Camera dei deputati, il Governo ha evidenziato come la novella legislativa della legge n. 190 del 2014 abbia dato luogo ad incertezze interpretative, le quali hanno inciso sulla lavorazione delle richieste avanzate dai contribuenti, relative all'immediata operatività della norma (circostanza poi chiarita dallo stesso Governo in relazione alla non necessità di predisposizione di decreti *ad hoc* per l'assegnazione dei fondi), alla non rimborsabilità delle ritenute in favore dei lavoratori dipendenti e all'esclusione dal diritto al rimborso per chi esercita attività d'impresa;

nel particolare, secondo un'interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate sulla non rimborsabilità delle ritenute in favore dei lavoratori subordinati (risoluzioni n. 23/E del 2005 e n. 247/E del 2008), l'amministrazione fiscale ha ritenuto che il regime agevolativo potesse farsi valere esclusivamente nei confronti del sostituto d'imposta, il datore di lavoro, e non di quelli del sostituto, il lavoratore subordinato, secondo un'interpretazione letterale dell'articolo 9, comma 17, della legge 27 dicembre 2002, n. 289;

considerato che:

è indubbio, però, come tale interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate, convalidata in seguito dall'Esecutivo, sia estremamente restrittiva e avversa alla situazione giuridica soggettiva per la quale ai lavoratori dipendenti dovrebbe essere riconosciuto, in ogni caso, il diritto al rimborso di somme indebitamente versate all'erario: nella sostanza si contraddice lo spirito e la *ratio* della norma inserita al comma 665 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2015, che intendeva essere il più favorevole possibile proprio per tutti coloro i quali avessero adempiuto ai propri obblighi tributari, sanando una situazione di iniquità venutasi a creare tra i contribuenti;

a suffragio di tale tesi basti semplicemente constatare, per smentire quella supportata più volte dall'amministrazione finanziaria, come l'ammontare della tassazione si basi sul reddito prodotto dal lavoro dipendente, essendo il regime sostitutivo mero strumento per il versamento dei tributi dovuti;

d'altra parte, se si accogliesse la versione dell'Agenzia delle entrate, si ammetterebbe implicitamente che le disposizioni della legge finanziaria per il 2003 relative al beneficio escludessero a priori, dal novero

dei beneficiari, i lavoratori subordinati, come se costoro, a differenze delle imprese, non avessero subito danni degli eventi sismici, con conseguenti dubbi circa la congruenza della norma con l'art. 3 della Costituzione;

considerato, inoltre, che:

il comma 665 citato ha inevitabilmente creato una legittima aspettativa in tutti quei cittadini che hanno pagato tasse definite in eccesso in seguito alle disposizioni sui benefici fiscali, che, attualmente, si trovano disorientati dall'atteggiamento di ostruzione che non permette loro di esercitare un diritto riconosciuto dalla legge;

infatti, finora, i soli rimborsi erogati dall'Agenzia delle entrate sono stati riconosciuti solamente a chi è giunto ad avere una sentenza favorevole passata in giudicato;

in definitiva: a) disponendo la norma stessa della legge n. 190 del 2014 l'esclusione dal beneficio di coloro i quali svolgono attività d'impresa, che non può applicarsi in quanto aiuto di Stato indebito secondo l'ordinamento comunitario, b) essendo ulteriormente accreditata l'interpretazione restrittiva fornita dall'Agenzia delle entrate che non riconosce il diritto al rimborso per i lavoratori subordinati; c) avendo finora ottenuto tale rimborso solamente coloro che si sono visti dar ragione da un giudice in via definitiva, l'articolo 1, comma 665, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, risulta totalmente inapplicato,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire, anche tramite atti di propria competenza, al fine di superare le interpretazioni restrittive fornite dall'Agenzia delle entrate e, in conformità con le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 665, della legge di stabilità per il 2015, riconoscere il diritto al rimborso anche in favore dei lavoratori dipendenti.

(3-02380) (19 novembre 2015)

Rinviata

CATALFO, BOTTICI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, SANTANGELO, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il sisma che ha colpito la Sicilia orientale il 13 e 16 dicembre 1990 ha causato notevoli danni alla popolazione residente;

al fine di alleviare i danni, con l'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 2057/FPC del 21 dicembre 1990, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 24 dicembre 1990, sono stati sospesi tutti i termini di dichiarazione e versamento delle imposte;

successivamente, con una corposa serie di leggi, decreti, ordinanze e circolari, sono state previste ulteriori sospensioni e pagamenti rateali, fino ad arrivare alla legge n. 289 del 2002, che, con l'art. 9, comma 17, ha inteso definire i tributi sospesi "versando, entro il 16 aprile 2003, l'intero ammontare dovuto per ciascun tributo a titolo di capitale, al netto dei versamenti già eseguiti a titolo di capitale ed interessi, diminuito al 10 per cento";

con successive leggi, da ultimo il decreto-legge n. 248 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 2008, la suddetta data è stata prorogata al 31 marzo 2008;

stando così le cose, i tributi dovuti per il periodo 1990-1992 nelle zone colpite dal sisma del 1990 della Sicilia orientale potevano essere versati entro il 31 marzo 2008 con la riduzione del 90 per cento;

considerato che:

la Corte di cassazione, sez. V, con sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007, argomentando sull'efficacia temporale dell'art. 9, comma 17, della legge n. 289 del 2002, ha affermato che «L'interpretazione letterale - che si impone per la natura agevolativa della disposizione - non disgiunta da considerazioni di ordine logico-sistematico, anche di rilevanza costituzionale, consente di delineare argomentazioni esegetiche favorevoli alla tesi del contribuente» (efficacia retroattiva della norma in discussione), ricordando che «va ribadito che è alquanto significativo che la rubrica della disposizione - come si è già detto - individua l'oggetto della disciplina come: "Definizione automatica per gli anni pregressi"»;

si legge ancora nella sentenza: «3.2 - La validità della prospettata esegesi ha l'ulteriore conferma di risultare iscrivibile in un'ottica adeguatrice ai principi costituzionali, in particolare a quello di parità di trattamento in situazioni uguali (art. 3): ottica certamente da preferire per risolvere ogni dubbio esegetico. Infatti, diversamente opinando, si realizzerebbe una ingiustificata disparità di trattamento - peraltro, assolutamente iniqua, in quanto (assurdamente) a tutto danno del contribuente più diligentemente osservante della legge - tra soggetti passivi della medesima fattispecie tributaria: in modo specifico, tra chi non ha pagato e chi ha pagato. Invece, in maniera più coerente anche con gli immanenti principi di ragionevolezza, deve ritenersi che spetti a tutti il beneficio della riduzione del carico fiscale de quo ad un decimo. Beneficio che si attua concretamente secondo due simmetriche possibilità di definizione: in favore di chi non ha ancora pagato, mediante il pagamento solo del 10 per cento del dovuto da effettuarsi entro il 16/03/2003», termine successivamente prorogato al 31 marzo 2008; «in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso del 90% di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, per effetto dell'intervento normativo, cui va riconosciuto il carattere di ius superveniens favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege»;

detti principi sono stati condivisi dalla successiva costante giurisprudenza della Corte di cassazione (*ex pluribus* ordinanza n. 9577 del 17 aprile 2012, Sez. VI-T; ordinanza n. 13047 del 2012, Sez. 6-5; ordinanza n. 22507 dell'11 dicembre 2012, sez. VI-5, ordinanza n. 3832 del 3 febbraio 2012, sez. VI-L, sentenza n. 11247 del 23 febbraio 2010, sez. Lavoro);

di diverso avviso altre sentenze (*ex pluribus*, sentenza n. 23589 emessa in data 20 novembre 2012, depositata il 20 dicembre 2012, della Cassazione civile), che, pur condividendo i principi affermati dalla costante giurisprudenza della Corte, ha ritenuto di negare il diritto al rimborso del contribuente per tardività della relativa istanza, in quanto pre-

sentata oltre i 2 anni previsti dall'art. 21, comma 2, del decreto legislativo n. 546 del 1992, calcolati a decorrere dal 1° gennaio 2003, data di entrata in vigore della legge n. 289 del 2002;

sul diritto al rimborso di quanto pagato in più del 10 per cento, vi è una giurisprudenza ormai consolidata, in quanto le diverse statuizioni (di accoglimento o di rigetto dei ricorsi) della suprema Corte vertono solo sulla data di proposizione della domanda di rimborso;

considerato inoltre che in proposito è intervenuta la legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015) che, all'art. 1, comma 665, ha ribadito che il diritto al rimborso spetta a tutti i soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990 (con esclusione di quelli che esercitano attività di impresa, per i quali si è in attesa della verifica di compatibilità del beneficio con l'ordinamento dell'Unione europea) che abbiano presentato istanza di rimborso entro 2 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge n. 31 del 2008, ossia entro il 1° marzo 2010, autorizzando la spesa di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015-2017, con criteri di attribuzione dei fondi da stabilirsi con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se corrisponda al vero che l'Agenzia delle entrate intenda negare il rimborso ai soggetti che hanno pagato le imposte mediante ritenuta alla fonte da parte dei sostituti di imposta, come nel caso dei lavoratori dipendenti, cioè ai soggetti che hanno versato l'intero carico tributario non per loro scelta, ma in forza di legge;

se resti confermata la sospensione del rimborso esclusivamente per i redditi di impresa, in attesa che sia verificata la compatibilità del beneficio con l'ordinamento dell'Unione europea;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza presso l'Agenzia delle entrate, onde evitare che l'interpretazione della legge e delle sentenze della suprema Corte di cassazione possa generare un'ondata di ricorsi, che la *ratio* della norma intendeva evitare;

se sia prevista in tempi brevi l'emanazione del decreto per stabilire l'assegnazione dei fondi previsti dall'art. 1, comma 665, della legge n. 190 del 2014.

Interrogazione sulla diffusione della specie infestante *popillia japonica*

(3-02536) (02 febbraio 2016)

FAVERO, PIGNEDOLI, BERTUZZI, ALBANO, CHITI, IDEM, ORRÙ, PAGLIARI, FASIOLO, BORIOLI, GIACOBBE, PEZZOPANE, CANTINI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.*
– Premesso che:

da luglio 2014 è stata accertata la presenza del coleottero da quarantena "Popillia japonica" nei territori delle province di Milano e Novara;

negli Stati Uniti tale insetto provoca danni ingenti all'agricoltura e all'ambiente stimabili in circa 450 milioni di dollari all'anno;

considerato che:

nel nostro Paese, nell'area dove è stato rinvenuto l'insetto, è presente anche l'*hub* internazionale di Malpensa, nonché l'aeroporto militare di Cameri; l'eventuale e malaugurato ingresso del coleottero nel sedime aeroportuale costringerebbe i servizi fitosanitari regionali ad applicare severe misure di contrasto, con il conseguente rallentamento delle operazioni aeroportuali, sia per il trasporto passeggeri che quello merci, con rilevanti danni economici, oggi difficilmente quantificabili;

l'eventuale diffusione della "Popillia japonica", considerata l'elevata polifagia dell'insetto, che attacca oltre 300 specie vegetali tra cui mais, soia, vite e riso, può causare significativi danni alle produzioni agricole, con il conseguente incremento dell'uso di prodotti fitosanitari che arrecherebbe seri danni all'ambiente;

la mancanza di politiche di contrasto allo sviluppo dei focolai e all'espansione di tale pericoloso insetto avrebbe, inoltre, pesanti ripercussioni anche sulla commercializzazione dei prodotti vivaistici italiani nei mercati esteri, come già avvenuto a seguito della diffusione in Puglia del batterio conosciuto come "Xylella fastidiosa";

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

per contenere la diffusione dell'insetto i servizi fitosanitari delle Regioni Lombardia e Piemonte stanno predisponendo misure di contrasto con una spesa di diversi milioni di euro, da qui ai prossimi 3 anni;

per supportare l'importante impegno economico a carico delle Regioni, determinato sia dai costi dalle attività per il contenimento del coleottero che dai rimborsi dovuti ai produttori in compensazione dei danni causati dalle misure imposte, è necessario reperire con urgenza risorse economiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e del livello di diffusione sui vari territori del nostro Paese della "Popillia japonica";

quali iniziative intenda adottare a livello normativo e finanziario, per affrontare l'emergenza che si è determinata nelle province di Milano e Novara, a causa della presenza del coleottero da quarantena "Popillia japonica", in considerazione delle pesanti ripercussioni che la diffusione di tale batterio arrecherebbe alle produzioni agricole, all'ambiente e all'economia del Paese.

Interrogazione sull'intensificarsi dell'attività di volo militare nel bellunese

(3-01928) (13 maggio 2015)

BELLOT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'11 maggio 2015 in Valbelluna, poco prima delle 10 tra Mel e Sedico, due forti boati hanno squarciato la valle del Piave, mettendo in allarme migliaia di persone. I tremendi colpi hanno spinto il personale docente delle elementari della zona di Mel e Sedico a far evacuare centinaia di studenti dalle aule, temendo che i boati potessero essere attribuiti a scosse di terremoto;

tante sono state le telefonate al centralino 115 dei Vigili del fuoco di Belluno. Solo verso sera è arrivata la conferma che a provocare i boati era stato il passaggio lungo la valle del Piave di alcuni aerei militari di stanza alla base militare di Aviano (Pordenone), che hanno abbattuto il "muro del suono";

le valli alpine, dato l'alto numero d'insediamenti, non sono per nulla idonee ad addestramenti aerei ed esercitazioni, e soprattutto le attività economiche, specie quelle basate sul turismo, subiscono gravi danni dal continuo ripetersi di esercitazioni militari;

da queste azioni di addestramento, che prevedono in maniera deliberata o meno il superamento della barriera del suono, che provoca una disastrosa "onda d'urto sonora" derivano danni rilevanti alla salute dei cittadini, in particolare alle fasce più deboli ed esposte come bambini, anziani e malati. Studi e rapporti psichiatrici hanno evidenziato, infatti, come i *boom* sonici, oltre a creare gravi disturbi acustici, producano seri effetti sulla salute dei bambini, inducendo ansietà, panico, diminuzione della concentrazione e del rendimento scolastico;

la pratica, anche recentemente utilizzata in scenari di conflitti, di creare i boati sonici con gli aerei sulle popolazioni ai fini di determinare una pressione psicologica è considerata alla stregua di un vero e proprio atto di guerra ed è stata duramente condannata dalle Nazioni Unite;

la firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, già il 23 luglio 2014, a seguito della insolita intensificazione di attività militare, ha presentato l'interrogazione 4-02541, a cui il Governo ancora non ha dato risposta, in cui evidenziava la necessità "di un intervento urgente per ottenere che il sorvolo delle zone coinvolte avvenisse a quote più elevate e senza comportare manovre potenzialmente pericolose per la vita delle persone e l'incolumità dei luoghi",

si chiede di sapere:

quali immediati provvedimenti intenda assumere il Governo per impedire che possano proseguire simili irresponsabili esercitazioni militari, che ripetutamente mettono in allarme la popolazione;

per quale motivo il Ministro della difesa non abbia adottato, finora, alcun provvedimento che vieti il sorvolo delle zone abitate a velocità super-sonica e a bassa quota;

se ci siano costantemente informazioni sui voli di addestramento in genere e sulle esercitazioni a bassa quota, che interessano pericolosamente centri abitati e località turistiche e se i protocolli degli accordi di collaborazione tra il Ministero della difesa e le basi militari derivanti da trattati internazionali presenti sul territorio nazionale, nonché la normativa disposta dal ministero stesso in seguito alla grave tragedia del Cermis del 3 febbraio 1998, contengano i necessari elementi di garanzia per la tutela della salute e della incolumità dei cittadini italiani;

se il volo in questione sia stato autorizzato, se rientrava in esercitazioni militari ed eventualmente di che tipo, se si trattava di volo a bassa quota, di che nazionalità erano gli aerei.

Interrogazione sul servizio di monitoraggio svolto dal Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche

(3-01513) (16 dicembre 2014)

ALBANO, BORIOLI, FAVERO, PAGLIARI, PUPPATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 3 febbraio 2010 tra l'allora amministratore delegato di UniCredit SpA, Alessandro Profumo e il capo della Polizia Antonio Manganeli fu siglato un accordo per la protezione dei servizi *online* della medesima banca. Questo accordo, tuttora in essere, è indirizzato a 2 ambiti di intervento specifici quali la prevenzione e il contrasto dei crimini informatici che potrebbero essere stati commessi nei confronti dell'istituto di credito;

l'accordo ha reso operativa sia una collaborazione, sia uno scambio di informazioni e dati tra le strutture informatiche del gruppo bancario e il Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche) del servizio di Polizia postale e delle comunicazioni del Ministero dell'interno per la prevenzione ed il contrasto dei crimini informatici sui servizi ed i sistemi di *home banking* e di utilizzo della moneta elettronica;

considerato che:

l'11 ottobre 2012 nella sede di via Lata di Unicredit SpA si è svolta una conferenza stampa in cui veniva presentato il progetto di formazione "Occhio alla truffa@: basta poco per navigare in sicurezza" sempre in collaborazione con la Polizia postale e delle comunicazioni finalizzato a sensibilizzare la propria clientela sui rischi connessi all'uso del *web* e alle cautele da adottare per operare in tutta sicurezza su *internet*. In quell'occasione in vari comunicati stampa si leggeva "La collaborazione tra istituzioni e privati è fondamentale per contrastare la criminalità che opera attraverso la rete - ha sottolineato Antonio Apruzzese, direttore della

Polizia postale e delle comunicazioni -. Il dipartimento della pubblica sicurezza da diversi anni si sta ispirando ad un modello di sicurezza partecipata e l'iniziativa avviata con UniCredit ne è un esempio concreto. La Polizia Postale è in prima linea nell'attività di contrasto della criminalità informatica e nella difesa dei valori costituzionali della segretezza della corrispondenza e della libertà di ogni forma di comunicazione";

considerato che:

in un'inchiesta condotta da "l'Espresso", pubblicata il 28 maggio 2013, risulta che la Polizia postale monitora, sottoscrivendo specifiche convenzioni, molte aziende partecipate dallo Stato che gestiscono servizi fondamentali, come la rete elettrica di Terna, il controllo del traffico aereo di Enav, i dati sulle auto di Automobile club d'Italia, la telefonia di Vodafone e Telecom, i treni di Ferrovie dello Stato, la Consob con le quotazioni di Borsa e Banca d'Italia, la Rai e, prima tra le banche, UniCredit SpA;

da quel momento sono stati stipulati altri accordi di controllo e sicurezza con differenti gruppi bancari, come banca Sella nell'ottobre del 2011, e la Cassa di risparmio di Genova ed Imperia nel novembre 2011, per fare solo alcuni esempi;

il 28 ottobre 2013 è stato presentato il progetto "Of2cen" (On-line fraud cyber centre and expert network) finanziato dall'Unione europea e per la prevenzione e la lotta contro le minacce informatiche rivolte ai servizi bancari *online* e ai meccanismi di gestione del denaro. I *partner* del progetto sono Abi Lab, Booz & Company, Global cyber security center, General inspector of romanian police, National crime agency ed infine come unico gruppo bancario UniCredit SpA;

il 12 marzo 2014 sulla rivista UniNews "UniCredit Magazine" Pierluigi Carbone e Remo Marini parlano specificatamente di come il gruppo bancario sia stato individuato quale "infrastruttura critica informatica di interesse nazionale", che ha consentito di attivare una collaborazione con il CNAIPIC, istituito presso il Ministero dell'interno, servizio Polizia delle comunicazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che, dalle informazioni di pubblico dominio, il gruppo bancario UniCredit SpA risulta essere l'unico istituto bancario che usufruisce del monitoraggio 24 ore su 24 da parte del Centro nazionale anticrimine informatico protezione infrastrutture critiche (CNAIPIC);

in tale caso, se abbia attentamente valutato che il monitoraggio di UniCredit, o anche solo di una minima parte delle banche operanti sul territorio nazionale, potrebbe svantaggiare sia gli istituti bancari che hanno stipulato semplici accordi con la Polizia di Stato, sia gli istituti di credito dotati di un proprio centro di controllo dei dati informatici, risultando di fatto meno tutelati sul piano della sicurezza *online*;

se intenda adottare iniziative di competenza finalizzate ad ampliare il monitoraggio da parte del Centro nazionale anticrimine informatico pro-

tezione infrastrutture critiche (CNAIPIC) a tutti gli istituti bancari italiani in modo tale da non creare disparità di trattamento degli utenti finali.

**Interrogazione sulla garanzia della sicurezza all'interno
dello scalo aeroportuale di Roma Fiumicino**

(3-02169) (08 settembre 2015)

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BULGARELLI, CASTALDI, CAPPELLETTI, CRIMI, DONNO, GIARRUSSO, LEZZI, MORRA, PUGLIA, SANTANGELO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da un articolo pubblicato sul quotidiano "Il Messaggero" dell'8 settembre 2015 si apprende che, nei giorni precedenti, un cittadino belga è riuscito ad attraversare tutto il *terminal* dell'aeroporto di Fiumicino (Roma), nonché a salire su un aereo, senza essere in possesso di un titolo di viaggio, superando agevolmente tutti i controlli previsti;

il viaggiatore abusivo è stato scoperto esclusivamente perché un altro passeggero aveva la carta d'imbarco con la stessa numerazione di posto in cui stava seduto il primo;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

l'evento citato palesa un'allarmante assenza di garanzia di sicurezza presso l'aeroporto più grande di Italia;

tale gravissimo *deficit* desta ancora più preoccupazioni se si pensa che tra pochi mesi, l'8 dicembre 2015, avrà inizio il Giubileo straordinario che, secondo le stime, farà giungere a Roma circa 16 milioni di pellegrini;

considerato, inoltre, che:

attualmente, si occupano della sicurezza dello scalo romano 750 poliziotti, impiegati presso la Polizia di frontiera aerea, assieme a 600 finanzieri e a 100 carabinieri;

negli anni '90, quando l'aeroporto Leonardo da Vinci era meno sviluppato di quanto sia attualmente, le forze dell'ordine impiegate erano un terzo in più;

oltre a controllare tutti i passeggeri in transito (che possono raggiungere la cifra di 150.000 e in media non scendono mai sotto i 60.000) le forze dell'ordine devono occuparsi di segnalazioni e delle esigenze degli 80.000 addetti che lavorano nella struttura,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure di propria competenza intendano assumere per garantire la sicurezza aeroportuale ed impedire che gli allarmanti eventi descritti possano ripetersi;

quali misure, in particolare, intendano adottare presso gli scali romani in vista del prossimo Giubileo straordinario;
se ritengano necessario disporre un aumento delle forze dell'ordine operanti presso l'aeroporto di Fiumicino.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Angioni, Anitori, Bubbico, Candiani, Caridi, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Consiglio, Crosio, Dalla Zuanna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Formigoni, Gentile, Giacobbe, Lezzi, Longo Eva, Mazzoni, Micheloni, Minniti, Monti, Mucchetti, Mussini, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Sonego, Stucchi, Verducci e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lo Giudice, per attività della 2ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Nugnes, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Bertuzzi, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Battista, Migliavacca, Panizza, Scilipoti Igrò e Vattuone, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Mancuso Bruno

Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura galloitalico (2335)
(presentato in data 21/4/2016);

senatrice Saggese Angelica

Revisione e riordino delle disposizioni in materia di concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative (2336)
(presentato in data 21/4/2016);

senatori Pezzopane Stefania, Parente Annamaria, Angioni Ignazio, Amati Silvana, D'Adda Erica, Favero Nicoletta, Manassero Patrizia, Puppato Laura, Rossi Gianluca, Scalia Francesco, Sollo Pasquale

Norme per la tutela, il rilancio e la competitività del settore dei call center (2337)
(presentato in data 21/4/2016);

senatrice Fasiolo Laura

Istituzione dello psicologo scolastico (2338)
(presentato in data 21/4/2016);

senatrice Fucksia Serenella

Delega al Governo per la revisione della disciplina in tema di lavori usuranti (2339)

(presentato in data 21/4/2016);

senatrice Bellot Raffaella

Modifiche all'art. 52 c.p. in materia di difesa legittima (2340)

(presentato in data 21/4/2016);

senatori Amidei Bartolomeo, Marin Marco, Piccoli Giovanni, Ceroni Remigio, Bertacco Stefano, Serafini Giancarlo

Modifiche all'articolo 52 del codice penale in materia di legittima difesa (2341)

(presentato in data 21/4/2016).

Disegni di legge, nuova assegnazione

2ª Commissione permanente Giustizia

in sede referente

Misure volte a rafforzare il contrasto alla criminalità organizzata e ai patrimoni illeciti (1687)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla (1ª e 2ª riun.)

(assegnato in data 21/04/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia

in sede referente

sen. Mirabelli Franco ed altri

Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (1690)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla (1ª e 2ª riun.)

(assegnato in data 21/04/2016).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo su un piano d'azione sull'IVA «Verso uno spazio unico europeo dell'IVA. Il momento delle scelte» (COM (2016) 148 definitivo) (Atto comunitario n. 127), alla 6^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Riformare il sistema europeo comune di asilo e potenziare le vie legali di accesso all'Europa» (COM (2016) 197 definitivo) (Atto comunitario n. 128), alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «8^a relazione finanziaria della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sul fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) esercizio finanziario 2014» (COM (2016) 181 definitivo) (Atto comunitario n. 129), alla 9^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio relativa all'influenza della selezione genetica sul benessere dei polli allevati per la produzione di carne (COM (2016) 182 definitivo) (Atto comunitario n. 130), alla 9^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 1, 4 e 19 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le relazioni del Governo su progetti di atti legislativi dell'Unione europea.

Tali relazioni sono trasmesse – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle sottoindicate Commissioni permanenti:

relazione concernente la proposta di regolamento del Consiglio sulla fornitura di sostegno di emergenza all'interno dell'Unione (COM (2016) 115 definitivo), alle Commissioni 1^a, 3^a, 13^a e 14^a;

relazione concernente la proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'ese-

cuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi (COM (2016) 106 definitivo), alle Commissioni 1ª, 2ª, 3ª e 14ª;

relazione concernente la proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di gli effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2016) 107 definitivo), alle Commissioni 1ª, 2ª, 3ª e 14ª;

relazione concernente la proposta di decisione del Consiglio che autorizza una cooperazione rafforzata nel settore della competenza, della legge applicabile, del riconoscimento e dell'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali delle coppie internazionali, con riferimento ai regimi patrimoniali tra coniugi e agli effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2016) 108 definitivo), alle Commissioni 1ª, 2ª, 3ª e 14ª;

relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla conservazione delle risorse della pesca e alla protezione degli ecosistemi marini attraverso misure tecniche, che modifica i regolamenti (CE) n. 1967/2006, (CE) n. 1098/2007, (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e i regolamenti (UE) n. 1343/2011 e (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 894/97, (CE) n. 850/98, (CE) n. 2549/2000, (CE) n. 254/2002, (CE) n. 812/2004 e (CE) n. 2187/2005 del Consiglio (COM (2016) 134 definitivo), alle Commissioni 3ª, 9ª, 13ª e 14ª;

relazione concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali nel settore della navigazione interna e che abroga la direttiva 96/50/CE del Consiglio e la direttiva 91/672/CEE del Consiglio (COM (2016) 82 definitivo), alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;

relazione concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante fissazione del tasso di adattamento dei pagamenti diretti di cui al regolamento (UE) n. 1306/2013 per l'anno civile 2016 (COM (2016) 159 definitivo), alle Commissioni 3ª, 9ª e 14ª.

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, riferita all'anno 2015.

La predetta relazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. LXVII, n. 5*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 20 aprile 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione delle informazioni sull'imposta sul reddito da parte di talune imprese e succursali (COM(2016) 198 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 maggio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 19 maggio 2016.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mineo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05683 della senatrice Petraglia ed altri.

Mozioni

ORELLANA, ZELLER, ANITORI, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, ZIN, BATTISTA, DE PIETRO, CONTE. – Il Senato, premesso che:

la considerazione delle diversità fisiologiche tra uomini e donne, nello sviluppo di nuove soluzioni farmacologiche e nell'individuazione di trattamenti e forme di prevenzione dalle patologie, è stata per lungo tempo ignorata o comunque considerata un fattore secondario;

tuttavia, nella comunità medico-scientifica è progressivamente maturata la consapevolezza del fatto che molte malattie sono segnate da importanti differenze biologiche e cliniche, altre (come quelle reumatiche, autoimmunitarie e psichiatriche) colpiscono di più la donna e altre ancora si manifestano e hanno un decorso diverso rispetto alle stesse patologie nell'uomo (ne sono un esempio le malattie cardiovascolari, che si presentano più tardivamente nella donna rispetto all'uomo, ma hanno un tasso di mortalità nelle donne nettamente superiore);

pertanto, è assolutamente imprescindibile scoprire le cause e le differenze nei meccanismi patogenetici, al fine di poter garantire cure effi-

caci, disegnando protocolli diagnostici e terapeutici personalizzati in funzione del genere, emblematico in tal senso è il citato caso delle malattie cardiovascolari;

anche l'Organizzazione mondiale della Sanità, con riferimento alle politiche sanitarie europee di questo decennio, indica il genere come elemento portante per la promozione della salute, finalizzato a sviluppare approcci terapeutici diversificati per le donne e per gli uomini. In questo quadro generale, riuscire a definire i bisogni sanitari specifici delle donne e a sviluppare risposte adeguate è interesse dell'intera comunità;

uno degli aspetti più importanti della medicina di genere è quello che riguarda i farmaci. Specificatamente, la farmacologia di genere evidenzia e definisce difformità di efficacia e sicurezza dei farmaci, a seconda che siano somministrati a soggetti di sesso femminile o maschile;

difatti, le differenze di genere contribuiscono in maniera sostanziale al profilo di efficacia e tollerabilità di quasi tutti gli agenti farmacologici. Le ragioni sono da ricercare nei polimorfismi genetici per gli enzimi metabolizzanti i farmaci, nel rapporto massa grassa/massa magra, nelle influenze che gli ormoni esercitano sull'assorbimento e nella distribuzione dei farmaci nei vari distretti corporei;

tuttavia, fatte salve le problematiche risultanti da terapie ormonali o legate a gravidanza e allattamento, si ritiene correntemente che sia il genere maschile a rappresentare le caratteristiche di base della specie. Ne è la riprova una tradizione di studi registrativi effettuati prevalentemente su pazienti maschi, nonostante, specie nelle prime fasi della ricerca clinica, siano necessarie cautele dovute a ragioni di tutela della salute della donna e del suo sistema riproduttivo. Di fatto, nella sperimentazione clinica, fino agli anni Novanta, non risulta prevista la presenza femminile come richiesta specifica di linee guida metodologiche;

ancora oggi le donne sono per lo più rappresentate, in percentuali minoritarie, negli studi clinici di fase II e III, mentre negli studi di fase I tra i volontari sani è molto più difficile coinvolgere soggetti di sesso femminile. Tale disparità, in parte, è dovuta alle maggiori cautele nei confronti delle donne, che potrebbero trovarsi in stato interessante, e alla amplificazione della variabilità (dovuta alle fasi del ciclo nonché all'eventuale utilizzo della terapia contraccettiva) e in parte alla loro minore disponibilità di tempo libero;

ne consegue che le terapie non sempre sono adeguate alle esigenze femminili, o non lo sono del tutto, poiché, come premesso, i farmaci sono stati studiati principalmente sull'uomo; dosaggi, effetti collaterali e strategie terapeutiche sono nella realtà disegnati su individui con metabolismo, distribuzione della massa corporea, suscettibilità agli effetti collaterali totalmente diversi, nonché con importanti differenze dal punto di vista ormonale;

tuttavia, le problematiche connesse alla farmacologia di genere non derivano unicamente da ciò. Difatti, ancor più rilevanti sono le criticità relative all'appropriatezza d'uso dal momento che, variando la patogenesi

delle stesse malattie nei due generi, i farmaci hanno efficacia diversa nell'uomo e nella donna;

altra, ma non meno rilevante problematica, rilevata nella medicina di genere è la capacità di accesso ai servizi. È ampiamente dimostrato che un disagio socio-economico riduce la possibilità per le donne di sottoporsi ai necessari esami e *screening* finalizzati alla prevenzione;

infine, il problema delle differenze tra uomo e donna, va molto al di là dei pur complessi aspetti clinici invadendo la sfera socio-sanitaria. Svartati sono i fattori sociali ed economici, come ricorda l'OMS (*fact sheet* 334, novembre 2009), che, a livello globale, hanno un impatto importante, immediato o futuro, sulla salute delle donne, nello specifico: l'uso crescente del tabacco, la vulnerabilità sociale ed economica che fa sì che epidemie come l'HIV/AIDS siano diventate epidemie «femminili», la violenza sessuale che colpisce le donne in un rapporto 4 a 1, le gravidanze non volute e il ricorso crescente a pratiche abortive pericolose, gli incidenti stradali e domestici, la tendenza al sovrappeso e all'obesità e la mortalità materna;

considerato altresì che:

nel 1999 l'Italia ha visto la nascita del gruppo di lavoro «Medicina Donna Salute», che ha dato un contributo fondamentale all'individuazione di una specifica problematica di genere nel Paese. Nel 2003, poi, una *équipe* di specialisti ha ricevuto il compito di formulare le linee-guida sulle sperimentazioni cliniche e farmacologiche, che tengano conto in modo sistematico della variabile uomo/donna, nonché dell'utilizzo dei farmaci *gender-oriented*, ossia diversamente testati su uomini e donne;

inoltre, nel 2005, è nato l'osservatorio ONDA (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) che si occupa della salute della donna con una visione a 360 gradi, e che collabora con tutti gli istituti preposti a livello nazionale, per studiare, informare, educare e stimolare ad una grande attenzione su queste tematiche;

molti aspetti della medicina di genere sono stati organicamente affrontati dai ricercatori dall'Istituto superiore di sanità, che, già dal 2007, ha attivato una struttura *ad hoc* che si occupa delle differenze biologiche;

l'Istituto superiore di Sanità ha inoltre coordinato il «Progetto Strategico Salute Donna» (2008-2012), finanziato dal Ministero della salute (che ha coinvolto 25 unità operative disseminate sul territorio nazionale), incentrato sullo studio di 5 aree prioritarie: malattie dismetaboliche e cardiovascolari, immunità ed endocrinologia, ambiente di lavoro, malattie iatrogene e reazioni avverse, determinanti della salute della donna;

tale progetto ha dato luogo a centinaia di pubblicazioni scientifiche e a numerosi rapporti tecnici, costituendo un prezioso patrimonio di ricerca e un'organizzazione di rete nazionale che andrebbero coltivati e rinnovati;

giò ricordare che è attualmente in discussione presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato della Repubblica il disegno di legge n. 1324 recante, «Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della

salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale», che, all'articolo 1 comma 1, così come modificato dall'emendamento 1.1 approvato in Commissione, introduce uno specifico riferimento alla medicina di genere in materia di sperimentazione clinica dei medicinali per uso umano;

valutato che:

un esempio per la valorizzazione e l'applicazione della medicina di genere è il «Polo Donna» del Policlinico «A. Gemelli» di Roma, il cui precipuo scopo è quello di sviluppare appositi percorsi clinico-assistenziali per la donna, mediante la presa in carico dalla paziente da parte di *équipe* multidisciplinari;

il Polo non si limita a definire specifici percorsi clinico-assistenziali, ma cerca di promuovere iniziative a carattere sociale e psicologico, volte a sostenere la donna in difficoltà, raccordandosi, quando necessario, con gli altri poli e le altre strutture del Policlinico per dare una risposta globale alla domanda di salute delle pazienti, sviluppando, inoltre, una stretta collaborazione con gli specialisti del territorio e con i medici di medicina generale al fine di offrire alla donna un servizio completo, efficiente ed efficace;

inoltre, dal 2017, presso il Policlinico A. Gemelli opererà l'innovativa Unità di sperimentazione clinica 'Farmacologia di Genere', ispirata al concetto di medicina di genere, strettamente connessa alla medicina personalizzata e a quella di precisione;

il progetto, denominato «BioBalance», è volto a strutturare un reparto sperimentale dedicato alle patologie femminili e allo sviluppo della farmacologia di genere (con specifico riferimento alla fase 1 e 2) e allo studio del diverso impatto di nuovi farmaci a livello di metabolismo, farmacocinetica e farmacodinamica;

questo centro, inizialmente dedicato unicamente alle patologie oncologiche, è dotato di un laboratorio dedicato allo studio della cinetica dei farmaci, svolgerà attività di ricerca di eccellenza, divenendo, nel tempo, un importante polo di attrazione internazionale per sperimentazioni cliniche;

tuttavia, centri come quello del Policlinico A. Gemelli di Roma sono realtà ancora troppo rare in Italia e, più in generale, lo sviluppo di approcci terapeutici diversificati per i 2 sessi restano tendenzialmente minoritari, compromettendo, in tal modo, un pieno ed effettivo accesso ai livelli essenziali di assistenza da parte delle donne e, conseguentemente, violando i principi sottesi all'articolo 32 della Costituzione,

impegna il Governo:

1) a riconoscere a livello nazionale la medicina di genere come approccio interdisciplinare tra le diverse aree mediche, indispensabile per garantire l'appropriatezza delle cure;

2) ad avviare indagini trasversali in ambiti preclinici, clinici, sociologici ed economici al fine di individuare: a) specifici protocolli di prevenzione genere-mirati; b) linee guida a livello nazionale;

3) a promuovere l'insegnamento e la ricerca, garantendo, al contempo, adeguati livelli di formazione e di aggiornamento del personale medico e sanitario;

4) ad avviare campagne di informazione dell'opinione pubblica sull'influenza delle differenze di genere sulle patologie cliniche e sulle relative cure;

5) ad istituire l'Osservatorio nazionale per la medicina di genere;

6) a promuovere e sostenere, anche finanziariamente, la ricerca sulla medicina di genere e lo sviluppo, all'interno delle strutture sanitarie nazionali, di strutture specificamente dedicate alla presa in carico dei pazienti di genere femminile.

(1-00564)

Interrogazioni

MORONESE, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, MANGILI, SANTANGELO, AIROLA, DONNO, GAETTI, PAGLINI, MORRA, CIOFFI, BERTOROTTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'art. 1 del decreto legislativo del 7 settembre 2012, n. 155, in attuazione della legge delega n. 148 del 2011, prevede che «Sono soppressi i Tribunali ordinari, le sezioni distaccate e le Procure della Repubblica di cui alla tabella A allegata al presente decreto»;

nell'elenco della tabella A sono comprese le cinque sezioni distaccate del tribunale centrale di Santa Maria Capua Vetere (Aversa, Caserta, Carinola, Piedimonte matese e Marcianise);

in data 20 giugno 2013 il TAR Campania ha sospeso l'attuazione dei provvedimenti di riorganizzazione degli uffici giudiziari campani;

lo stesso Ministero della giustizia nella relazione tecnica sulle misure per l'ulteriore razionalizzazione della geografia giudiziaria del 13 agosto 2014 ammette che «La revisione della geografia giudiziaria dei Tribunali ordinari, attuata con il decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, ha costituito una delle più rilevanti riforme strutturali degli ultimi anni. (...) Ciò nondimeno si è trattato di una riforma che non manca di registrare alcune criticità, oggetto di continuo monitoraggio al fine di individuare i possibili rimedi correttivi»;

il successivo decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, recante «Disposizioni integrative, correttive e di coordinamento delle disposizioni di cui ai decreti legislativi 7 settembre 2012, n. 155, e 7 settembre 2012, n. 156, tese ad assicurare la funzionalità degli uffici giudiziari», seppure sostituisce la tabella A conferma nuovamente la chiusura del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

considerato che:

con atto di sindacato ispettivo 4-00579, presentato al Senato il 18 luglio 2013, nella seduta n. 71, veniva chiesto al Ministero della giustizia, tra l'altro, quali atti intendesse adottare al fine di procedere ad una più

attenta e puntuale analisi delle conseguenze negative, in termini di economicità e funzionamento della macchina giudiziaria, che il depotenziamento del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere comporterebbe, alla luce delle peculiari caratteristiche legate alla specificità territoriale, alla densità del bacino di utenza nonché alle evidenti criticità di accorpamento che rendono tale presidio giudiziario indispensabile per la collettività e per l'amministrazione della giustizia. Agli interroganti ad oggi non è stata data alcuna risposta;

inoltre, con il successivo atto d'indirizzo 1-00140, presentato al Senato, in data 11 settembre 2013, nella seduta n. 100, si chiedeva un'assunzione di impegno da parte del Governo, tra l'altro per assicurare la copertura finanziaria integrale del capitolo di bilancio del Ministero della giustizia abilitato ed erogare i contributi spettanti ai Comuni per le spese già sostenute di gestione degli uffici giudiziari, valutando la peculiare situazione del Comune di Santa Maria Capua Vetere (Caserta). La mozione non è stata ancora calendarizzata;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, il decreto legislativo, volto, tra l'altro, alla soppressione di sezioni distaccate del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, appare in contrasto con le disposizioni della legge delega ed in particolare con l'art. 1, comma 2, lettera *b*), in cui si prevede che la ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie avvenga «secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane»; alla lettera *d*) dell'art. 1, comma 2, si indica al Governo di «procedere alla soppressione ovvero alla riduzione delle sezioni distaccate di Tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunati limitrofi, nel rispetto dei criteri di cui alla lettera *b*)". Inoltre, anche considerando che alla lettera *e*) si indica come «prioritaria linea di intervento (...) il riequilibrio delle attuali competenze territoriali, demografiche e funzionali tra uffici limitrofi della stessa area provinciale caratterizzati da rilevante differenza di dimensioni», si ritiene non sia stata prevista una soppressione generalizzata delle sezioni distaccate di tribunale (qual è quella di Santa Maria Capua Vetere), bensì una selezione mirata che tenga conto di precisi fattori indicati nella legge delega;

il decreto legislativo è in contrasto, a quanto risulta agli interroganti, anche con il parere espresso dalla II Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei deputati il 1° agosto 2012 e dalla Commissione consultiva insediata presso il Ministero della giustizia, di cui il Governo si è avvalso per la determinazione dei criteri da seguire per la chiusura degli uffici giudiziari improduttivi;

in particolare, sono stati elaborati 2 valori soglia al di sotto dei quali si suggerisce la soppressione di una sezione distaccata. Il primo valore riguarda il bacino degli abitanti serviti dalla sezione, che non deve

essere inferiore a 85.490,6. Il secondo valore riguarda le sopravvenienze per anno che non devono essere inferiori a 2.269 (cosiddetto indice di litigiosità);

la riduzione dei tribunali è efficace dal 13 settembre 2013 e, fra le sedi da sopprimere, rientrano le sezioni distaccate di Santa Maria Capua Vetere, per le quali la riorganizzazione è scattata il 13 settembre 2015;

considerato altresì che:

con decreto del Ministro della giustizia 12 agosto 2015 è stata deliberato di istituire, presso l'Ufficio legislativo, una Commissione di studio, incaricata di predisporre uno schema di progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, nella prospettiva dell'aggiornamento e della razionalizzazione dei profili di disciplina riferiti, in particolare: *a)* allo sviluppo del processo di revisione della geografia giudiziaria, attraverso una riorganizzazione della distribuzione sul territorio delle Corti di appello e delle Procure generali presso le Corti di appello, dei Tribunali ordinari e delle Procure della Repubblica ed una collegata promozione del valore della specializzazione nella ripartizione delle competenze; *b)* all'accesso alla magistratura; *c)* al sistema degli illeciti disciplinari e delle incompatibilità dei magistrati; *d)* al sistema delle valutazioni di professionalità e di conferimento degli incarichi; *e)* alla mobilità e ai trasferimenti di sede e di funzione dei magistrati; *f)* all'organizzazione degli uffici del Pubblico Ministero;

la relazione e la proposta di schema di legge delega, elaborata dalla cosiddetta «Commissione Vietti», che prende il nome dal presidente professor avvocato Michele Vietti che ha coordinato i lavori, consegnata al Ministro della giustizia il 31 marzo 2016, conferma la necessità di procedere ad una razionalizzazione;

in particolare, per i tribunali ordinari, l'articolo 2 dello schema di legge delega proposto dalla Commissione prevede che: «Il Governo, al fine di incrementare l'efficienza dei Tribunali ordinari e delle relative procure della Repubblica e di realizzare la specializzazione delle funzioni e risparmi di spesa, è delegato ad adottare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per riorganizzare la distribuzione sul territorio dei predetti uffici giudiziari, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi: *a)* ridurre, anche in coerenza con le riduzioni di cui all'articolo precedente, gli uffici giudiziari di primo grado ridefinendone l'assetto territoriale, anche mediante attribuzione di porzioni di territori a circondari limitrofi, secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'indice delle sopravvenienze, dei carichi di lavoro, del numero degli abitanti e dell'estensione del territorio, tenendo comunque conto della specificità territoriale del bacino di utenza, della situazione infrastrutturale e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane»;

gli interroganti ritengono fondamentale che sia rispettato il principio fondante costituito dalla vicinanza degli uffici giudiziari ai cittadini ed alle imprese, da intendersi in termini di oggettiva fruibilità del servizio,

come tra l'altro dichiarato anche dal Consiglio nazionale forense, che ha partecipato ai lavori della Commissione Vietti;

considerato infine che:

i fatti relativi ai problemi strutturali dell'edificio del Palazzo di giustizia di Santa Maria Capua Vetere sono noti anche all'opinione pubblica, sin dal luglio 2015, quando il presidente del Tribunale *pro tempore*, il magistrato Maria Rosaria Cosentino, primo Presidente donna eletto dopo 205 anni di storia del Tribunale, dichiarò durante un incontro svoltosi nella biblioteca del Tribunale: «Se non inizieranno i lavori per risolvere la situazione di pericolo descritta in una perizia tecnica, potrò essere costretta a chiudere il Tribunale» («Il Mattino», cronaca di Caserta, del 1º marzo 2016);

il 18 aprile 2016, l'ordine degli avvocati del Foro di Santa Maria Capua Vetere, ha annunciato a mezzo comunicato stampa, lo stato di agitazione permanente, che li vedrà astenersi dal presentarsi a tutte le udienze, penali, civili e tributarie, sino a che non riceveranno rassicurazione circa la permanenza del Palazzo di giustizia nella città di Santa Maria Capua Vetere;

il 19 aprile 2016, in occasione della conferenza stampa a conclusione dell'operazione delle attività di indagine coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, rinominata dalla stampa «Sistema Esercito», che hanno visto l'arresto da parte della Guardia di finanza di Caserta e della Polizia di Stato, di 7 persone (tra cui 4 ufficiali dell'Esercito italiano, 2 funzionari del Ministero e un imprenditore), la procuratrice Antonietta Troncone, come si evince dalle riprese video della conferenza stessa pubblicate sul canale «youtube» dal quotidiano *on line* «Casertace», ha denunciato lo stato grave in cui versa il Tribunale che potrebbe essere chiuso a novembre 2016; la procuratrice ha altresì richiesto in forma di «desiderio accorato» che venga scongiurato l'eventuale trasferimento del Tribunale, appellandosi al Ministero per il reperimento dei fondi necessari per la risoluzione del problema, in modo da garantire che il Tribunale possa conservare la sua sede e la sua piena operatività, e soprattutto la sua funzione di presidio di legalità che dura da oltre due secoli nel territorio;

alla luce delle dichiarazioni della procuratrice, considerato l'alto tasso d'impatto della criminalità organizzata nella provincia di Caserta, e di tutte le criticità evidenziate, gli interroganti ritengono che la chiusura del Tribunale cagionerebbe gravi e irreparabili danni alla collettività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della particolare condizione in cui versa il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

se si intenda intervenire con la massima urgenza, al fine di scongiurare la chiusura del Tribunale e, comunque, il suo eventuale trasferimento;

quali siano i tempi di intervento previsti per assicurare l'ottimale funzionalità del Tribunale, evitando che il lavoro della Procura possa essere danneggiato;

quali iniziative intenda adottare, anche di tipo finanziario, per mettere in sicurezza lo stabile ospitante il Tribunale;

se non si ritenga opportuno, anche alla luce dei criteri elaborati dalla «Commissione Vietti», rivedere la geografia giudiziaria, così come definita nel decreto legislativo del 7 settembre 2012, n. 155, tenendo conto della specificità territoriale del bacino di utenza, ivi inclusa la specifica e aggiornata situazione infrastrutturale, e dell'effettivo tasso d'impatto della criminalità organizzata;

quali iniziative di carattere normativo intenda assumere, in particolare, al fine di rivedere le disposizioni vigenti, prevedendo l'esclusione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dal procedimento di accorpamento, per riportare la giurisdizione del Tribunale stesso all'originaria e storica estensione su tutto il territorio provinciale, ivi compreso l'agro aversano, e garantire l'efficienza del sistema giustizia in tutta la provincia di Caserta.

(3-02797)

PUPPATO, CIRINNÀ, AMATI, GRANAIOLA, SANTINI, DALLA ZUANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per gli affari regionali e le autonomie e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

è stata approvata la legge regionale del Veneto n. 11 del 15 marzo 2016, recante «Appostamenti fissi ad uso venatorio. Modifiche alla Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio"», pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Veneto n. 25 del 18 marzo 2016, contenente disposizioni tese a sostenere e liberalizzare gli interventi edilizi finalizzati all'attività venatoria in forma di cosiddetti appostamenti fissi di caccia con previsione di semplificazioni procedurali amministrative;

l'articolo 1, comma 1, dispone quanto segue: «Alla legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio" dopo l'articolo 20 ter è inserito il seguente: "Art. 20 quater – Disposizioni in materia di appostamenti fissi ad uso venatorio. Fatte salve le preesistenze a norma delle leggi vigenti l'autorizzazione degli appostamenti fissi di cui alle lettere b) e c) del comma 5 dell'articolo 12 della legge 11 febbraio 1992, n. 157 costituisce, ai sensi del comma 3 bis dell'articolo 5 della medesima legge, titolo abilitativo edilizio e paesaggistico e condizione per la sistemazione del sito e l'installazione degli appostamenti strettamente funzionali all'attività per la durata dell'autorizzazione stessa. Gli appostamenti di cui al comma 1 non devono comportare alterazione permanente dello stato dei luoghi, devono avere natura precaria e siano realizzati in legno, utilizzando materiali leggeri o tradizionali della zona, o con strutture in ferro anche tubolari, o in prefabbricato quando interrati o immersi, purché privi di opere di fondazione e facilmente ed immediatamente rimuovibili alla scadenza dell'autorizzazione, e devono osservare le seguenti dimensioni massime: a) appostamenti fissi

di caccia allestiti a terra: base metri quadrati 12; altezza metri 3 dal piano di calpestio; b) appostamenti fissi per la caccia ai colombacci: base metri quadrati 12; altezza massima non superiore il limite frondoso degli alberi»;

si tratta, dunque, di interventi per la realizzazione di appostamenti di caccia fissi, fino a una dimensione di 12 metri quadrati;

considerato che:

tale legge viola il riparto di competenze legislative tra lo Stato e le Regioni stabilito dalla Costituzione. In particolare la legge regionale risulta lesiva della competenza esclusiva statale in materia di tutela dell'ambiente come definita dall'art. 117, comma primo, lettera *s*), della Costituzione. Inoltre, le disposizioni appaiono lesive delle competenze legislative dello Stato sulle forme di coordinamento in materia di beni culturali di cui all'art. 118, comma terzo, della Costituzione;

la legge 28 dicembre 2015, n. 221, art. 7, comma 5, lettera *c*), prevede esclusivamente il solo titolo abilitativo di natura edilizia e non si estende in alcun modo agli aspetti inerenti alla tutela paesaggistica. In altre parole, prevede l'esenzione dal conseguimento dei titoli abilitativi costituiti dal permesso di costruire, dalla denuncia di inizio attività, dalla segnalazione certificata di inizio attività;

in numerose sentenze della Corte costituzionale (ultima la n. 168/2009), si è ribadita l'esclusività della legge statale come fonte di potere punitivo e che le Regioni non dispongono di alcuna competenza che le abiliti ad introdurre, rimuovere o variare con proprie leggi le pene previste dalle leggi dello Stato in tale materia, non potendo ovviamente considerare lecita un'attività penalmente sanzionata dall'ordinamento nazionale;

considerato, inoltre, che:

con legge 9 gennaio 2006, n. 14, avente per oggetto «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, stipulata a Firenze il 20 ottobre 2000», l'Italia ha assunto precisi impegni internazionali per l'attuazione di politiche di tutela dei beni paesaggistici insistenti sul proprio territorio e con il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modifiche ed integrazioni, recante «Codice dei beni culturali e del paesaggio», si è inteso applicare su tutto il territorio nazionale una disciplina uniforme ed innovativa in materia di tutela del paesaggio in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione;

a seguito del ricorso del Governo avanti la Corte costituzionale, sono state dichiarate incostituzionali le disposizioni della legge regionale del Veneto 6 luglio 2012, n. 25, aventi analogo tenore, con sentenza Corte costituzionale n. 139 del 2013;

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle disposizioni adottate dalla Regione Veneto con legge n. 11 del 2016;

se non ritenga di promuovere la questione di legittimità costituzionale presso la Corte costituzionale.

(3-02798)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 14 aprile 2016, un gravissimo incidente sul lavoro è avvenuto a Massa Carrara, all'interno della cava di marmo gestita dall'azienda «Fratelli Antonioli», nel bacino di Colonnata;

2 lavoratori sono morti intrappolati sotto le macerie di una frana da circa 2.000 tonnellate di marmo, mentre un terzo lavoratore si è salvato per miracolo;

considerato che:

si tratta solo dell'ultimo incidente di una lunga serie avvenuta nelle cave della provincia di Massa Carrara, infatti, in questa provincia, solo nel periodo dal 2014 ad oggi sono 6 i lavoratori morti nelle cave, 3 della quali sono a fine 2015, e con l'incidente del 14 aprile 2016 si arriva a 8 lavoratori morti;

in Toscana, si è assistito a una crescita vertiginosa delle morti sul lavoro, che sono passate dai 76 decessi registrati nel 2014, ai 109, con una variazione quindi del 43 per cento. In questo contesto, particolare attenzione merita il comparto estrattivo del marmo, dove storicamente si verificano episodi drammatici, simili a quelli accaduti lo scorso 14 aprile 2016;

visto che:

la Fillea (Federazione italiana dei lavoratori del legno, dell'edilizia, delle industrie affini ed estrattive) Cgil con un duro comunicato parla di «tragedia annunciata che non si riferisce» ad un caso isolato ma un un'innaccettabile episodio di una mattanza che negli ultimi mesi è ripresa nelle cave italiane;

è necessario fare piena luce e accertare eventuali inadempienze o carenze legate al rispetto della normativa in materia di sicurezza sui posti di lavoro e la sua corretta applicazione;

alla tragica morte dei 2 lavoratori della cava di Massa Carrara si deve rispondere con un maggiore impegno nella prevenzione degli infortuni, con maggiori controlli e con il richiamo al rispetto assoluto delle norme di sicurezza, in particolare nelle attività estrattive,

si chiede di sapere:

se siano state accertate eventuali inadempienze e carenze rispetto alla normativa vigente in materia di sicurezza nelle attività estrattive e rispetto ai piani di coltivazione della cava, da parte dell'azienda Fratelli Antonioli, in relazione al gravissimo incidente avvenuto a Massa Carrara nella cava di marmo nel bacino di Colonnata;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intensificare i controlli, al fine di garantire l'integrale applicazione delle norme in materia di sicurezza, in particolare nei settori ad elevata rischiosità come quello delle attività estrattive;

quali iniziative, per la parte di propria competenza, intenda intraprendere al fine di garantire la sicurezza dei lavoratori delle cave, tenuto conto della necessità dell'aggiornamento continuo dei metodi di lavorazione e del conseguente periodico aggiornamento delle regole e della formazione, affinché i lavoratori possano operare in sicurezza.

(4-05691)

DE POLI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che mercoledì 20 aprile 2016 a Venezia è stato convocato, con urgenza, un incontro con i vertici delle istituzioni locali e nazionali per presentare lo studio dell'Istituto superiore di sanità sulle falde acquifere venete;

questa indagine, condotta nelle province di Verona, Vicenza e Padova, ha purtroppo rilevato che vi sarebbe una pesante e diffusa contaminazione delle falde acquifere di sostanze perfluoroalchiliche composte da acido perfluoro ottanoico (Pfoa) e ottansolfoico (Pfos), falde destinate all'agricoltura ed al consumo idrico della popolazione;

i controlli, attraverso analisi cliniche ematologiche, hanno evidenziato livelli di contaminazioni del sangue anche sino a 3 volte il limite consentito;

tutto questo si deve alla presenza di attività per la produzione di tessuti in *goretex* e *teflon*, i cui composti chimici utilizzati sono definiti «potenzialmente cancerogeni» anche dall'Organizzazione mondiale della sanità ed il relativo inquinamento chimico, attraverso la catena alimentare, raggiunge l'organismo di persone ed animali;

nonostante da qualche anno siano stati installati filtri per la depurazione delle acque, la popolazione del luogo si trova a convivere con sostanze tossiche e resistenti ad essere smaltite dall'organismo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi istituzionali, affinché sia tutelata la salute dei cittadini, sia ponendo rigorosi limiti di legge alla dispersione nell'ambiente di sostanze tossiche, sia controllando lo stato di salute delle popolazioni, attraverso campagne di indagini ematologiche e, eventualmente, realizzando studi sugli effetti a medio e lungo termine sull'organismo umano ed animale di tali sostanze.

(4-05692)

DALLA TOR. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

gli aiuti e i contributi europei in materia agricola vengono gestiti dagli Stati membri attraverso gli organismi pagatori; con il decreto legislativo n. 165 del 1999 è stata istituita nel nostro Paese l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) per lo svolgimento delle funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore. Essa è sottoposta alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole e forestali e le si affian-

cano, a livello regionale, servizi ed organismi per lo svolgimento delle funzioni di organismo pagatore;

l'AGEA, quale organismo di coordinamento è incaricata: della vigilanza e del coordinamento degli organismi pagatori; di verificare la coerenza della loro attività rispetto alle linee-guida comunitarie; di promuovere l'applicazione armonizzata della normativa comunitaria e delle relative procedure di autorizzazione, erogazione e contabilizzazione degli aiuti comunitari da parte degli Organismi pagatori, monitorando le relative attività;

l'AGEA, nell'espletamento dei suoi compiti, si avvale anche di altri organismi di settore, come i centri di assistenza agricola (CAA), che svolgono le attività di supporto nella predisposizione delle domande di ammissione ai benefici comunitari e nazionali, su mandato degli imprenditori interessati. Tali centri rappresentano lo strumento con il quale l'organismo pagatore assicura il costante rapporto con i produttori ed una diretta assistenza per la predisposizione delle domande di aiuto;

il citato decreto legislativo n. 165 del 1999, all'articolo 3, prevede che al Ministero delle politiche agricole e forestali sia attribuita la competenza della gestione dei rapporti con la Commissione europea, relative al monitoraggio del finanziamento della politica agricola comune e alle fasi successive alla decisione di liquidazione dei conti;

considerato che:

la verifica di conformità degli aiuti finanziari comunitari in materia agricola fa parte della procedura di liquidazione dei fondi destinati all'agricoltura; in particolare, nell'ambito di tale verifica, la Commissione europea può adottare decisioni per il recupero di eventuali spese che risultino non conformi alla normativa comunitaria, escludendo dal finanziamento comunitario a venire quelle spese e quegli aiuti per i quali gli Stati membri non hanno fornito le necessarie garanzie di legalità e regolarità, apportando una cosiddetta «rettifica finanziaria»;

la procedura di verifica di conformità contempla molteplici passaggi finalizzati a favorire il confronto e il dialogo tra istituzioni nazionali di settore e organismi di controllo comunitari, allo scopo di fornire dati, informazioni e chiarimenti e di adottare in corso d'opera le misure correttive di volta in volta richieste, evitando quindi la predetta decurtazione finanziaria sui fondi destinati al comparto agricolo degli Stati membri;

al fine di giungere ad una composizione «amichevole» delle contestazioni che la Commissione, per il tramite della Direzione generale Agricoltura, può inviare agli Stati membri, è previsto anche un meccanismo di ricorso ad un organo di conciliazione, composto da esperti indipendenti provenienti da vari Stati membri; resta ferma, infine, la possibilità per lo Stato membro, cui sono contestate le irregolarità ed imposte le rettifiche finanziarie, di presentare ricorso presso la Corte di giustizia dell'Unione europea contro tali provvedimenti della Commissione europea;

tenuto conto che a quanto risulta all'interrogante:

la Direzione generale Agricoltura della Commissione europea, come si evince da alcuni documenti inviati alla Rappresentanza perma-

nente dell'Italia presso l'Unione europea e all'AGEA, ha contestato a più riprese diffuse irregolarità nella gestione dei fondi agricoli destinati al nostro Paese e attribuzioni di aiuti in modo ingiustificato ed indebito; per tali motivi la Direzione Agricoltura ha invitato periodicamente le autorità italiane a fornire spiegazioni e controdeduzioni alle contestazioni europee, in un contraddittorio che, tuttavia, spesso non evita l'adozione di rettifiche finanziarie e tagli di risorse future destinate al settore agricolo;

nell'ambito di una di tali verifiche di conformità, la Direzione Agricoltura, al termine del tentativo di conciliazione, con una lettera dell'aprile 2016, ha ritenuto insufficienti le giustificazioni italiane alle rilevazioni di carenze, negli anni 2012-2014, nella fase istruttoria, di monitoraggio e di verifica dei requisiti per l'accesso ai fondi europei effettuate dall'AGEA, proponendo alla Commissione europea un taglio di risorse destinate al nostro Paese pari a 197,5 milioni di euro;

il mancato rispetto, da parte dell'AGEA, dei criteri per il riconoscimento dei contributi comunitari viene in rilievo in un altro procedimento di verifica relativo agli anni 2007-2013, attraverso il quale le istituzioni di *audit* UE (con lettera risalente al febbraio 2016) registrano l'impossibilità di recuperare le risorse indebitamente erogate, a causa di una cattiva gestione della contabilità debitoria di posizioni irregolari o fraudolente legate all'uso dei fondi europei; tali gravi negligenze dell'AGEA hanno dato luogo ad una richiesta di rettifica finanziaria pari a 158,7 milioni di euro;

osservazioni, raccomandazioni e richieste di incontri bilaterali sono contenute in una lettera del marzo 2016 e hanno riguardato l'incompleta implementazione degli interventi delineati nell'ultimo «Action Plan» dell'AGEA, con l'avviso che ulteriori ritardi rispetto alla *deadline* di ottobre 2016 o inadeguata attuazione del piano darebbero luogo alla sospensione dell'erogazione delle risorse comunitarie;

la decurtazione delle risorse comunitarie stanziata a favore dell'agricoltura danneggia migliaia di onesti imprenditori agricoli, che vedono i propri diritti sminuiti a causa della cattiva gestione amministrativa delle autorità italiane, e particolarmente della incapacità di individuare le irregolarità e le condotte illecite, che pure sono ancora troppo diffuse nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

se e quali celeri provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per compensare eventuali ulteriori riduzioni delle risorse finanziarie destinate all'agricoltura italiana;

se e quali modifiche intenda introdurre nelle procedure di funzionamento dell'AGEA, al fine di garantire un regolare e pieno utilizzo degli aiuti comunitari al comparto agricolo;

se non ritenga utile istituire un meccanismo di informazione periodica del Parlamento sulle variazioni di bilancio dei fondi comunitari destinati all'agricoltura, specificamente dovute a carenze e negligenze nella gestione delle risorse da parte delle istituzioni nazionali italiane.

(4-05693)

PETRAGLIA, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

con l'interrogazione 4-04432, presentata il 5 agosto 2015 sugli accordi di riammissione tra Italia e Gambia gli interroganti avevano chiesto di sapere se successivamente all'accordo del 2010 tra Italia e Gambia era stato stipulato o era in corso di stipula o definizione un nuovo accordo bilaterale con il Governo del Gambia e quali erano i contenuti degli accordi in essere o allo studio, nonché quali iniziative avesse il Governo in corso a tutela dei diritti umani dei cittadini gambiani in fuga dal proprio Paese a causa della violazione sistematica dei loro diritti;

ad oggi tale interrogazione non ha ancora avuto risposta;

ricordato che:

su «La Stampa» del 15 giugno 2015, Guido Ruotolo riportava che «Due settimane fa è stato sottoscritto un accordo tra il nostro capo della Polizia e quello del Gambia. Forniture, supporti logistici, corsi di formazione in cambio di rimpatri. Ora si sta trattando con Costa d'Avorio, Senegal, Bangladesh. Ma con paesi come il Mali o il Sudan che non vogliono sentir parlare di accordi di riammissione, dovrà scendere in campo la Farnesina. Sono questi i Paesi da dove partono sostanzialmente i flussi migratori per motivi economici che transitano da noi. Solo in questi primi cinque mesi e passa del 2015: 5.725 nigeriani, 3.224 dal Gambia, 2.563 dal Senegal, 2.290 dal Mali, 1.354 da Costa d'Avorio»;

sottolineato che:

agli atti del Parlamento (Doc. XXXVIII, N. 2, Vol. III) risulta un documento del Ministero dell'interno (Dipartimento della pubblica Sicurezza – Direzione centrale dell'Immigrazione) e della Polizia delle Frontiere nel quale si fa riferimento, a pag. 1620, ad un «Progetto Pilota» in essere con il Governo del Gambia, accomunato con altre intese bilaterali con vari Paesi, quali Nigeria, Ghana, Niger, Senegal, che prevedrebbe «mirate iniziative di assistenza tecnica a favore dei Paesi firmatari in termini di formazione e forniture di mezzi ed equipaggiamenti» ed anche «il distacco temporaneo in Italia (12 mesi, rinnovabili) di funzionari delle Forze di Polizia di detti paese. Tali funzionari, previa frequentazione di un corso intensivo di lingua italiana, vengono impiegati presso porti, aeroporti ed altre strutture della Polizia di Stato, ove collaborano con le competenti autorità italiane nei controlli di frontiera, in attività investigative e nelle operazioni di identificazione dei loro connazionali in posizione irregolare ai fini del loro rimpatrio, nonché in altre attività ritenute utili. Attualmente, sulla base dei suddetti accordi, sono presenti in Italia, complessivamente, 11 funzionari/ufficiali di polizia della Nigeria (3), Niger (4), Gambia (3) e Gibuti (1)»;

presa visione:

del *memorandum* d'intesa fra il Dipartimento della pubblica sicurezza italiano e il Ministero dell'interno del Gambia sul rafforzamento della cooperazione nel settore della gestione delle frontiere dell'immigrazione e della sicurezza, siglato a Roma il 6 giugno 2015 dal prefetto e capo della Polizia, Alessandro Pansa, e dal Ministro dell'interno del Gam-

bia, Mr. Benjamin Wilson, ispettore generale della Polizia, che prevede, all'art. 13, delle «Intese Pratiche di Attuazione» ed all'articolo 5, che «la Parte italiana prende in considerazione la possibilità di fornire, su base annuale, il proprio sostegno e assistenza tecnica in termini di formazione e fornitura di mezzi e attrezzature a vantaggio della Parte gambiana, compatibilmente con le proprie capacità finanziarie e nei limiti di bilancio»,

si chiede di sapere

quale sia il contenuto di tutti i *memorandum* di intesa siglati con gli Stati africani dall'Italia, in particolare con Nigeria, Senegal, Niger, Gambia e Gibuti:

nello specifico, quali intese pratiche siano previste dai *memorandum*;

quali contratti per forniture di mezzi e attrezzature siano previste dai *memorandum*.

(4-05694)

PETRAGLIA, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

con l'interrogazione 4-04432, presentata il 5 agosto 2015 sugli accordi di riammissione tra Italia e Gambia, gli interroganti avevano chiesto di sapere se, successivamente all'accordo del 2010 tra Italia e Gambia, era stato stipulato o era in corso di stipula o definizione un nuovo accordo bilaterale con il Governo del Gambia e quali erano i contenuti degli accordi in essere o allo studio, nonché quali iniziative avesse il Governo in corso a tutela dei diritti umani dei cittadini gambiani in fuga dal proprio Paese a causa della violazione sistematica dei loro diritti;

ad oggi tale interrogazione non ha ancora avuto risposta;

ricordato che:

su «La Stampa» del 15 giugno 2015, Guido Ruotolo riportava che «Due settimane fa è stato sottoscritto un accordo tra il nostro capo della Polizia e quello del Gambia. Forniture, supporti logistici, corsi di formazione in cambio di rimpatri. Ora si sta trattando con Costa d'Avorio, Senegal, Bangladesh. Ma con paesi come il Mali o il Sudan che non vogliono sentir parlare di accordi di riammissione, dovrà scendere in campo la Farnesina. Sono questi i Paesi da dove partono sostanzialmente i flussi migratori per motivi economici che transitano da noi. Solo in questi primi cinque mesi e passa del 2015: 5.725 nigeriani, 3.224 dal Gambia, 2.563 dal Senegal, 2.290 dal Mali, 1.354 da Costa d'Avorio»;

risulta che Italia e Gambia abbiano già firmato, nel luglio 2010, un accordo di cooperazione di Polizia per «combattere l'immigrazione». Il «Bilateral cooperation agreement for fighting irregular migration» comprendeva 3 settimane di formazione per 40 funzionari del Dipartimento dell'immigrazione gambiano sul pattugliamento marittimo e identificazione di documenti falsi. La formazione è stata a spese dell'Italia. L'Italia ha inoltre regalato, sempre nell'ambito dell'accordo, 12 Toyota Land

Cruiser PickUp al Governo del Gambia per controllare eventuali partenze illegali dal Paese;

considerato che:

nel rapporto 2014-2015 di «Amnesty international» si ricorda che in Gambia il presidente Yahya Jammeh ha festeggiato il suo 20° anno al potere, 2 decenni caratterizzati da una forte intolleranza nei confronti del dissenso, in cui giornalisti, oppositori politici e difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di intimidazioni e tortura. L'anno è terminato con un tentativo di colpo di Stato nella notte del 30 dicembre, che ha portato a decine di arresti e a un duro giro di vite sugli organi di stampa;

il 22 luglio 2014 in molti Paesi del mondo organizzazioni non governative come Amnesty international, «Article 19° Afrique de l'Ouest», «Rencontre africaine pour la défense des droits de l'homme» e la comunità gambiana in esilio hanno organizzato proteste e manifestazioni per ricordare il colpo di Stato che ha portato al potere il presidente Yahya Jammeh e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla terribile situazione dei diritti umani in Gambia, dove la gente teme di subire un arresto arbitrario e dove la tortura e la scomparsa degli oppositori sono la norma;

il Governo del Gambia, nel novembre 2014, ha vietato ai 2 ispettori dell'ONU, Christof Heins (sudafricano, relatore speciale sulle esecuzioni extra-giudiziali, sommarie o arbitrarie) e Juan Mandes (statunitense, relatore speciale sulla tortura), l'accesso al braccio della morte nelle galere di Banjul, la capitale del Gambia. Heins e Mandes volevano entrare nell'ex colonia britannica per indagare su torture ed esecuzioni di attivisti, giornalisti e oppositori politici, uccisioni extragiudiziarie. I 2 sono rimasti nel Paese dal 3 al 7 novembre 2014 e hanno raccolto molte informazioni in proposito: la pena di morte è stata reintrodotta nel 2012 e subito sono state uccise 9 persone;

presa visione:

del *memorandum* d'intesa fra il Dipartimento della pubblica sicurezza italiano e il Ministero dell'interno del Gambia sul rafforzamento della cooperazione nel settore della gestione delle frontiere dell'immigrazione e della sicurezza, siglato a Roma il 6 giugno 2015 dal prefetto e capo della Polizia, Alessandro Pansa, e dal Ministro dell'interno del Gambia, Mr. Benjamin Wilson, ispettore generale della Polizia;

in particolare modo dell'art. 13 che recita: «Oltre ai Termini di Riferimento relativi all'impiego degli esperti di cui all'Articolo 11, le Parti Contraenti possono concludere, ove necessario, ulteriori Intese Pratiche»;

ed anche dell'art. 5 che recita: «Per gli scopi menzionati nel paragrafo 1, la Parte italiana prende in considerazione la possibilità di fornire, su base annuale, il proprio sostegno e assistenza tecnica in termini di formazione e fornitura di mezzi e attrezzature a vantaggio della Parte gambiana, compatibilmente con le proprie capacità finanziarie e nei limiti di bilancio»;

si chiede di sapere:

quale sia il contenuto delle «Intese Pratiche di Attuazione», di cui all'art. 13 del *memorandum* citato;

quale sia il contenuto dei contratti inerenti all'art. 5 del *memorandum*;

se i Ministri in indirizzo non intendano rendere pubblici tali intese e contratti e per quali motivi;

quali misure intendano adottare a tutela dei diritti umani dei cittadini gambiani in fuga dal proprio Paese, a causa della violazione sistematica dei loro diritti.

(4-05695)

GIROTTI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MORONESE, CASTALDI, AIROLA, PAGLINI, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Giornale di Vicenza» recentemente ha più volte evidenziato la potenziale pericolosità della discarica denominata «Melagon» situata ad Asiago (Vicenza). L'articolo datato 5 aprile 2016, «Una bomba ambientale sopra il bacino di Oliero», riporta alcune significative dichiarazioni rese nel corso di un convegno organizzato nel mese di febbraio 2016 dal Movimento 5 Stelle del Veneto nel comune di Asiago da Gianluigi Boccalon, esperto di studi del sottosuolo, che ha affermato: «Siamo di fronte a un potenziale inquinamento idrico tale, da far passare in secondo piano quello delle falde acquifere da Pfas. (...) La discarica va assolutamente bonificata»;

Gianluigi Boccalon, speleologo esperto di idrogeologia carsica, già nel 1998 per conto della Federazione speleologica veneta aveva dato parere negativo relativamente alla conversione dell'area, passata poi da ex cava a discarica per rifiuti solidi urbani;

considerato che:

la discarica «Melagon», situata sull'altopiano di Asiago, si trova sopra Oliero, il secondo bacino acquifero più importante d'Europa;

l'altopiano di Asiago, territorio carsico, funge da raccoglitore di acque per il bacino di Oliero, che l'Unione europea ha dichiarato di interesse comunitario;

circa il 90 per cento del territorio dell'altopiano dei Sette comuni (o altopiano di Asiago) non è proprietà privata e nemmeno proprietà pubblica demaniale, ma di proprietà collettiva, ossia degli antichi abitatori, e soggetto a regolamento degli usi civici (vi è compresa tutta la parte settentrionale dell'altopiano stesso). Gli aventi diritto di uso civico sono iscritti in anagrafe specifica che li raggruppa per nuclei familiari, ed il capofamiglia, o chi ne fa le veci, rappresenta, di fronte all'amministrazione comunale, il diritto di uso civico di ogni singolo membro. Solamente il 10 per cento circa del territorio è di proprietà privata;

la legge regionale del Veneto n. 31 del 1994 (BUR n. 61/1994), recante «Norme in materia di usi civici», all'articolo 1 («Finalità») prevede che la Regione, nell'ambito delle funzioni amministrative in materia

di usi civici trasferite con decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, e con decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, disciplina l'accertamento della consistenza delle terre di uso civico per recuperarle all'uso previsto dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, e per renderle uno strumento primario necessario allo sviluppo delle popolazioni, all'incremento delle attività economiche delle zone rurali, alla tutela e valorizzazione ambientale;

le sorgenti carsiche più importanti si trovano nel canale di Brenta e sono «Oliero» e «Ponte Subiolo», con una portata media rispettiva di 12 e 4 metri cubi al secondo;

trattandosi di un territorio carsico, l'acquedotto che serve i paesi dell'altopiano deve pescare l'acqua dal fondovalle. L'acqua viene raccolta dalle grotte di Oliero. La centrale di pompaggio è costituita da pompe da 2.500 hp (1.86 Megawatt) che portano l'acqua fino alla stazione di raccolta di Col d'Astiago nel comune di Valstagna, a 1.241 metri di altitudine. Coprendo un dislivello di circa 1.100 metri, la centrale di pompaggio di Oliero è la più potente d'Europa;

l'altopiano di Asiago è un massiccio caratterizzato da un complesso carsico ricco di grotte e cavità, ben 2.562 esplorate nel 2009 e qui vi si trova l'abisso di Malga Fossetta (nel comune di Enego), che con la sua profondità di oltre 1.000 metri ne fa la quindicesima cavità più profonda d'Italia;

i «Loch», ovvero voragini o buchi, creatisi dal crollo della volta di enormi sale di grotte carsiche, sono presenti un po' ovunque negli altipiani calcarei. Ce ne sono nella zona della discarica «Melagon»; di alcuni si era già a conoscenza quando la discarica è stata realizzata, altri sono emersi negli anni successivi. Alcune di queste cavità superano i 100 metri di sviluppo verticale ed evidenziano un sistema di condotti di grandi dimensioni diffuso sotto tutta l'area;

il gruppo «Grotte Trevisiol» nel 2006 ha scoperto a soli 500 metri dalla discarica l'abisso «Flavia», con uno sviluppo verticale di 240 metri, e nel 2008 l'abisso «Rolling Stones» di 146 metri;

l'altopiano di Asiago si trova in zona sismica «classe 3» e, secondo quanto puntualizzato dal geologo Boccalon, basterebbe anche una scossa di media portata affinché il «tetto» di roccia crolli nel vuoto sottostante;

la discarica «Melagon» fu progettata nel 1994 dalla Comunità montana, ed è stata oggetto della tesi di laurea dell'ingegnere Veronica Zanatta, libera professionista, che ha svolto uno studio di compatibilità ambientale. L'ingegner Zanatta fa notare come fino al 2003 nella discarica giungevano i rifiuti solidi urbani non differenziati dell'altopiano, rifiuti speciali assimilabili agli urbani e fanghi non tossici o nocivi stabilizzati provenienti dalla depurazione delle acque di scarico di insediamenti civili. La tesi riprende uno studio della Federazione speleologica veneta fatto nel 1993 e aggiornato nel 2002 a seguito della consultazione dei documenti della gestione;

con una superficie occupata di 20.000 metri quadri ed un volume di oltre 75.000 metri cubi, nella discarica Melagon, in oltre un decennio

dall'inizio del suo sfruttamento, sono giunti elettrodomestici, pile, oli, gomme e persino le «polveri delle spazzature stradali delle città di Firenze e Bologna», come si legge da un articolo de «Il Giornale di Vicenza» dell'8 aprile 2016;

specifici sistemi di tracciabilità hanno dimostrato che il flusso delle precipitazioni assorbite dal terreno arriva, attraverso le grotte che collegano l'altopiano alla valle, direttamente nel comune di Valstagna, da dove, inoltre, parte un efficiente sistema di pompaggio che rifornisce d'acqua buona parte dei cittadini asiaghesi. Ammonta a 400.000 euro la cifra totale pagata dagli utenti degli acquedotti connessi al bacino di Oliero;

nel 2014, si legge nell'articolo del «Giornale di Vicenza» a firma Francesca Cavedagna del 9 aprile, la Giunta comunale di Valstagna ha consegnato tutti i documenti raccolti dal Corpo forestale dello Stato di Carpané, allora guidato dall'ispettore superiore Nicola Pierotti, oggi in forza nella stazione di Enego. Da tali documenti, il Corpo aveva deciso di avviare indagini e controlli che sono ancora in fase di svolgimento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e di quale documentazione dispongano in relazione all'area interessata dalla discarica;

quali iniziative intendano intraprendere, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per salvaguardare l'integrità ambientale e la salute della collettività, considerato che fattori estremi, anche di tipo sismico o di traccimazione, potrebbero condurre ad un potenziale disastro ambientale, inquinando le acque del secondo bacino acquifero più importante d'Europa.

(4-05696)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 13 aprile 2016, talune agenzie di stampa hanno riportato la notizia della stipula di una serie di accordi economici in occasione della recente missione italiana in Iran;

nel dettaglio, si farebbe riferimento ad un accordo-quadro generale tra l'azienda Belleli SpA di Mantova e la Jahanpars di Teheran, riguardante i settori energetico e infrastrutturale, dal valore di 5 miliardi di dollari;

tale notizia, anche in riferimento alla missione del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, e del sottosegretario di Stato allo sviluppo economico, Ivan Scalfarotto, è stata riportata, altresì, in un'apposita pagina del sito *internet* del Ministero dello sviluppo economico con il seguente titolo: «Iran, ecco gli accordi firmati in occasione del businessforum italo-iraniano»;

successivamente, tale pagina *web* è stata presumibilmente rimossa dal sito ufficiale del Ministero ma, attraverso una ricerca libera nella rete *internet*, è ancora reperibile senza particolari difficoltà;

all'interno del quotidiano «Il Corriere della Sera» del 20 aprile, è pubblicato un articolo concernente la materia predetta, da cui si può evin-

cere che l'azienda Belleli non sarebbe a conoscenza dell'intesa bilaterale descritta;

anche a Huston, dove ha sede Exterran, società che controlla la Belleli, i vertici di quest'ultima si sarebbero dichiarati totalmente disinformati su tale intesa che, avendo un valore ingentissimo, avrebbe dovuto essere necessariamente comunicata alla medesima società;

questi ultimi avrebbero affermato altresì testualmente: «quattro giorni fa abbiamo chiesto che il nostro nome venisse tolto. L'errore è evidente. Non abbiamo fatto parte della delegazione a Teheran. Al Ministero dicono che ci stanno lavorando. Speriamo facciano in fretta»;

a giudizio dell'interrogante, qualora venisse confermato quanto esposto, si paleserebbe, ancora una volta, il modo di agire superficiale e irresponsabile da parte del Governo: si sarebbe annunciato con note ufficiali indelebili un'intesa commerciale del valore di 5 miliardi di euro, in realtà inesistente,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato su «Il Corriere della Sera», del 20 aprile 2016 in merito ad un'intesa commerciale fra l'azienda Belleli SpA di Mantova e la Jahanpars di Teheran, riguardante i settori energetico e infrastrutturale;

se il Governo non ritenga di dover fare chiarezza sull'episodio esposto in premessa, che getterebbe non poche ombre sulla gestione degli accordi commerciali tra l'Italia e alcuni Paesi esteri;

per quali ragioni la notizia esposta in premessa, in un primo momento pubblicata sul sito *internet* ufficiale del Ministero in indirizzo, sia stata, a stretto giro, rimossa;

se il Governo sia a conoscenza di chi era la responsabilità di tale grave episodio e, in caso affermativo, se non ritenga di dover adottare le dovute misure.

(4-05697)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02797, della senatrice Moronese ed altri, sulla possibile chiusura del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02798, della senatrice Puppato ed altri, sulla legge regionale del Veneto n. 11 del 2016 sulla caccia.

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 599^a seduta pubblica del 30 marzo 2016 e nel resoconto stenografico della 610^a seduta pubblica del 20 aprile 2016, rispettivamente alla penultima riga di pagina 56 e alla penultima riga di pagina 76, sostituire le parole: «con l'ordine del giorno già stampato e distribuito» con le seguenti: «con lo stesso ordine del giorno».

Nel Resoconto stenografico della 600^a seduta pubblica del 30 marzo 2016, a pagina 174, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti per il parere», alla sesta riga del primo capoverso, sostituire le parole: «n. 26» con le seguenti: «n. 27».

